

## GLOSSE BIBLICHE E EDITORI: UNA RASSEGNA DI PROBLEMI E SOLUZIONI

Il genere delle glosse bibliche pone in sede ecdotica problemi specifici, con i quali si è confrontato già un buon numero di esperienze e progetti editoriali. Quella che si proporrà qui è una riflessione su questi problemi condotta attraverso l'esame di alcuni casi e delle soluzioni adottate dai rispettivi editori, entro i confini cronologici dell'Alto Medioevo. In parte le specificità che rendono così impervio il terreno sono le stesse proprie dell'intero genere esegetico: la definizione di un testo critico di fronte a tradizioni che ben si prestano a essere contaminate e rimaneggiate; l'esatta identificazione delle fonti in presenza di una molteplicità di 'candidati' possibili; il rapporto dinamico con le fonti stesse, che non sono solo un antefatto del testo, ma possono restare parte attiva nelle vicende della sua trasmissione, tramite l'intervento di correttori e rielaboratori che ad esse ricorrono per i loro ritocchi; nonché, alla fine del processo, la resa editoriale più efficace per orientare il lettore in tutta questa complessità<sup>1</sup>. Ad esse, tuttavia, la forma esegetica del glossario o della glossatura aggiunge ulteriori elementi di difficoltà, dovuti all'intrinseca parcellizzazione del testo che spalanca la strada a una ancor maggiore fluidità e mobilità tradizionale.

Peraltro – e questo è uno dei problemi – va subito precisato che il discrimine glossa/commentario è a volte incerto, per come i testimoni fisici rimasti ci danno accesso ai testi. Questo perché sono i copisti stessi, se non già gli artefici di questi strumenti, a percepire in modo labile l'alterità di genere, come ci dimostrano le fluttuazioni nelle titolature e nelle impaginazioni che impongono loro: se da un lato il termine *glossa* può estendersi a esposizioni vere e proprie, dall'altro esposizioni anche d'autore possono essere trascritte a mo' di glossa di un testo biblico, scisse lemma per lemma<sup>2</sup>. In questa sede ci si atterrà a una definizione 'stretta' della categoria delle glosse, intese come spiegazioni ancillari ai lemmi biblici e non organizzate in testo continuo.

Per affrontare il tema si adotterà una chiave di ordinamento basata sulle condizioni di partenza possibili che si offrono all'editore: la glossa con tradizione monotestimoniale, dove il *codex unicus* può coincidere o no con l'originale; la glossa trasmessa da più testimoni, che a sua volta apre questioni diverse a seconda del livello di varianza e della numerosità delle copie. Gli esempi proposti, scelti tra edizioni realizzate o progettate secondo criteri e opzioni differenti, saranno guardati attraverso gli occhi di chi è a sua volta editrice di testi affini ma si accosta ad esse soprattutto dal punto di vista dell'utente, con i suoi *desiderata*, i suoi dubbi, e perché no le sue utopie (poiché, in fondo, anche le mete irraggiungibili aiutano a tenere la direzione verso il possibile).

### 1. GLOSSE A TESTIMONE UNICO

---

<sup>1</sup> Su questi temi, in relazione alla tipologia esegetica dei commentari, ho già esposto alcune considerazioni nel contributo *L'editore di esegesi altomedievale tra fonti sommerse e tradizioni creative*, in «Filologia Mediolatina» 20 (2013), pp. 25-68. Quanto segue è invece lo sviluppo, limitatamente alla parte altomedievale, di un seminario tenuto presso l'IRHT di Parigi nell'ambito dell'Atelier de recherche 2014-2015 *Gloses et commentaires bibliques : enjeux et méthodes de l'édition*, dal titolo *Gloses et éditeurs : le difficile parcours du manuscrit au texte imprimé (ou numérisé)*. Interessanti esperienze editoriali non nel campo delle glosse bibliche, ma in settori affini (per esempio glosse e commenti a Marziano Capella), sono raccolte in *The Arts of Editing Medieval Greek and Latin. A Casebook*, cur. E. Göransson et al., Turnhout, Brepols. 2016.

<sup>2</sup> Ho segnalato qualche caso di quest'ultimo fenomeno, a proposito del commento al Cantico dei Cantici di Alcuino, in *Un'esegesi incontentabile*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, a c. di I. Pagani - F. Santi, SISMEL - Ed. del Galluzzo 2016, pp. 177-200, alle pp. 189-90. Un esempio del primo fenomeno può invece offrire il *collectaneum* sui quattro libri dei Re conservato nel ms. Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. CXXXV, ff. 64v-96r (RBMA 9355), introdotto, contro la sua reale natura di articolata e ampia compilazione-rielaborazione di più fonti, come *Glosa in Regum* (il testo è edito da Maddalena Ferri e disponibile nel sito *E codicibus*, <http://ecodicibus.sismelfirenze.it/index.php/il-commento-ai-libri-dei-re-del-ms-karlsruhe-landesbibliothek-aug-perg-cxxxv;dc>).

## 1.1. Manoscritto coincidente con l'originale

Si tratta ovviamente della situazione ideale, che almeno in teoria permette di realizzare l'edizione 'perfetta', immune da qualsiasi interferenza di copisti o correttori: non solo il testimone ci offre il dettato esatto delle glosse come concepito dall'autore, ma ci assicura di due dati altrettanto importanti, ossia del suo testo biblico di riferimento e dell'organizzazione della pagina da lui desiderata. Elementi che altrimenti sono soggetti a corrompersi quanto e forse più della glossatura stessa: il primo per la tendenza dei copisti a sovrapporre la versione biblica cui sono avvezzi a ciò che leggono nel modello da riprodurre, inconsciamente o deliberatamente (senza contare l'eventualità che le glosse siano 'trasferite' come corredo di un testo sacro già scritto indipendentemente); il secondo per le esigenze materiali del nuovo supporto, magari di misura difforme dal modello, o per la preoccupazione di risparmiare spazio, o semplicemente per disattenzione a un aspetto formale che, come si diceva sopra, può essere giudicato poco rilevante.

Com'è altrettanto immaginabile, questa tuttavia non è certo la situazione più frequente. Un caso fortunato, che ancora attende di essere studiato pienamente, è quello delle glosse di Otrfrido (ca. 800-870), allievo di Rabano Mauro a Fulda, poi monaco e maestro nell'abbazia benedettina di Weissenburg. Oltre ad essere autore di un'armonia evangelica in versi in antico francone (l'*Evangelienbuch*, di cui pure si conserva l'autografo), Otrfrido lascia un cospicuo apparato di glosse di suo pugno in altri cinque manoscritti prodotti a Weissenburg e conservati presso la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, che ne ha messo a disposizione le riproduzioni digitali (nella sezione «Wolfenbütteler Digitale Bibliothek» del suo sito web): glosse ai Vangeli (ms. Weiss. 26), a Geremia (ms. Weiss. 32), a Isaia (ms. Weiss. 33), ai Profeti Minori (ms. Weiss. 36), alla sequenza Atti degli Apostoli, Epistole cattoliche e Apocalisse (ms. Weiss. 59)<sup>3</sup>. Tutti presentano una *mise en page* uniforme, con il testo biblico in posizione centrale e ampi margini laterali (di fatto due colonne quasi equivalenti a quella centrale) predisposte per la glossatura e riempite dalla fitta scrittura di Otrfrido<sup>4</sup>.

Le uniche glosse finora pubblicate sono quelle a Matteo, curate da Cinzia Grifoni per il *Corpus Christianorum* nel 2003<sup>5</sup>. Come ricostruisce l'editrice, l'autore si serve di una fonte-base, il commento a Matteo falsamente attribuito a Beda (PL 92, 9-132) cui dal versetto 26,8 subentra nello stesso ruolo quello di Rabano Mauro; una dozzina di altre *auctoritates* forniscono a Otrfrido una nutrita serie di complementi agli estratti dalla fonte primaria, complementi annotati però in un secondo momento. Già l'immediato colpo d'occhio sulle pagine del codice rende evidente ciò che l'analisi paleografica e contenutistica conferma: dapprima Otrfrido trascrisse gli *excerpta* dallo Pseudo Beda (o da Rabano), in inchiostro più chiaro e in modo più ordinato e arioso; quindi, negli spazi ancora liberi, tornò con le integrazioni da altre fonti usando un inchiostro più scuro e disponendole su righe più lunghe e spesso compresse e spezzate in più segmenti, per le ovvie costrizioni date dalla presenza dei precedenti estratti. Grazie a una 'segnalatica' ricchissima e fantasiosa di richiami in rosso, entrambe le fasi di glossatura sono collegate con perfetta chiarezza al testo biblico, esattamente alla singola parola o all'inizio del lemma interessato. Inoltre, accanto alle glosse degli autori 'secondari' compaiono le rispettive sigle identificative, secondo l'uso caro al maestro Rabano e ormai frequente nella letteratura esegetica dopo Beda (ad esempio *hl* per *Hilarius*, Ilario di Poitiers, che è il più intensamente sfruttato).

I codici weissemburgensi, dunque, offrono non solo il vantaggio filologico di un autografo, ma l'ulteriore privilegio di constatare *de visu* il metodo compositivo dell'autore; ricordandoci, fra

---

<sup>3</sup> Cfr. C. Grifoni, *Otrfridus Wizanburgensis mon.*, in *Te.Tra. La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. I, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2004 (Millennio Medievale 50. Strumenti e Studi 8), pp. 321-5.

<sup>4</sup> Si veda ad esempio di una pagina-tipo di Otrfrido il f. 49v del ms. Weiss. 26 (<http://diglib.hab.de/wdb.php?pointer=101&dir=mss%2F26-weiss>), che reca una sezione di testo corrispondente alla tavola I tratta dall'edizione di cui tra breve parleremo.

<sup>5</sup> Otrfridi Wizanburgensis *Glossae in Matthaem*, Turnhout, Brepols 2003 (CCCM 200).

l'altro, che la composizione era un processo assai meno astratto di come tendiamo a immaginarlo, legato com'era indissolubilmente alla materialità della resa su una precisa pagina. Una testimonianza così eccezionale, se da un lato azzerava molti problemi ecdotici che le tradizioni senza originale conservato presentano, richiede dall'altro una resa editoriale ben meditata, capace di restituire la ricchezza e la densità di informazioni. Attenzione che Grifoni ha pienamente dimostrato, proponendo una soluzione grafica che privilegia, inevitabilmente, la leggibilità del testo nel suo insieme, ma dà conto allo stesso tempo dell'aspetto del manoscritto con il suo significato (si veda la tavola I, che riproduce una pagina dell'edizione)<sup>6</sup>.

Questione basilare che si pone, e che spesso nei casi che vedremo sarà risolta allo stesso modo, è la disposizione del testo biblico: la sua centralità ideale e, nel caso specifico, anche materiale non viene fatta prevalere sull'istanza altrettanto importante di valorizzare l'unità versetto + glosse. Il testo evangelico è dunque scandito per versetti, evidenziato in maiuscoletto, e seguito dalla rispettiva glossa; se un lemma è spiegato da più d'una glossa, queste sono distinte andando a capo. Posto che la descrizione del manoscritto e le tavole esemplificative pubblicate rendono già ben chiaro l'aspetto che esso aveva, non vi era in effetti motivo di replicarne l'impaginazione nell'edizione, a scapito della chiarezza e facilità di lettura.

Le glosse sono riordinate nella successione giusta, anche quando nei margini del manoscritto si trovano invertite di posto a causa della doppia fase redazionale e dei conseguenti 'incidenti' di indisponibilità di spazio. Altra scelta del tutto condivisibile: si trattava appunto di posizioni non studiate da Otrifido e rispondenti a una sua qualche volontà estetica, ma per così dire 'subite', obbligate per assenza di spazio. Dove le glosse erano connesse dai segni di rimando non a un intero versetto ma a un singolo termine, che deve essere incorporato nella loro sintassi perché la frase regga, l'edizione segnala la parola interessata nel lemma con un asterisco e colloca la rispettiva glossa in coda<sup>7</sup>. Le sigle delle *auctoritates* citate sono riprodotte a margine, come nel testimone.

Forse l'unico aspetto dell'edizione sul quale qualcuno potrebbe muovere un rilievo è la mancanza di una restituzione visiva della doppia fase redazionale/scrittoria. Tuttavia l'introduzione spiega esaurientemente il processo compositivo e l'apparato delle fonti permette di distinguere ciò che viene dalla fonte primaria, dunque dal primo spoglio e trascrizione, da ciò che viene dalle fonti complementari, dunque dal secondo momento di ricerca e copia di estratti; e, soprattutto, l'opera finale era già concepita dall'inizio come somma delle due fasi, per cui il loro occultamento nella grafica del testo critico non rappresenta una vera alterazione della 'ontologia del testo', per così dire. Una diversa soluzione avrebbe rischiato di enfatizzare troppo una frammentazione in parti che era appunto processo compositivo, non programma di *mise en page* con un qualche suo obiettivo. In fondo, se Otrifido avesse fatto trascrivere l'originale da un copista, gli avrebbe certo chiesto di rimettere tutto insieme senza distinzioni; e se noi vedessimo non l'originale ma una copia, non ci porremmo neppure il problema, come non ce lo poniamo per centinaia di altre opere composte di una successione di estratti, alla cui forma finale gli autori saranno arrivati attraverso fasi intermedie supergiù simili a questa o ancora più articolate.

In conclusione, l'edizione delle glosse a Matteo di Otrifido rappresenta un caso di ottimo bilanciamento tra leggibilità e resa delle caratteristiche del manoscritto, un modello da applicare, possiamo sperare, anche ai quattro suoi autografi ancora inediti.

## 1.2. Manoscritto coincidente con una semplice copia

---

<sup>6</sup> È d'obbligo una cautela, valida per ciascuno dei casi che vedremo: noi ragioneremo in termini di volontà e scelte degli editori, ma è possibile che in qualche misura esse non siano state libere, ma frutto di mediazione con le norme e le limitazioni imposte dalle collane di stampa. Le nostre osservazioni non potranno che riguardare gli esiti, ma potrebbero coincidere con considerazioni ben presenti già agli editori ma sacrificate per necessità.

<sup>7</sup> La tavola non comprende esempi di questo genere, ma si può osservare ad esempio la glossa al termine *iudicium* in Mt 12,20, che si apre con *eiciebat damnationis sue* che presuppone appunto *iudicium* come oggetto del verbo e reggente per il genitivo (p. 170). Anche ai segni di rimando l'editrice dedica ampia cura, riproducendoli tutti in tavole che precedono il testo critico.

Scendiamo ora su un terreno assai meno favorevole, quello del codice unico che non coincida con l'originale. Questo stato di tradizione apre – come per qualsiasi altro genere letterario – problemi testuali serî quali l'ortografia da adottare e ancor peggio il riconoscimento e l'emendazione degli errori di trascrizione che saranno intervenuti nell'imprecisato numero di passaggi dall'originale alla copia conservata. Ma nel campo specifico delle glosse ne apre di ulteriori, due almeno di notevole rilievo, come si diceva sopra: la possibile perdita/modifica dell'impaginazione iniziale e la possibile alterazione del testo biblico glossato.

La prima forma di corruzione dell'aspetto originario della glossa, se si spinge a mescolare in un testo continuo lemmi biblici e loro spiegazione, può arrivare perfino a trasfigurare, almeno al primo sguardo, la natura stessa del testo, dandogli un'apparenza di commento continuo. Si tratterà, è vero, di un'impressione di superficie che non resisterà all'esame puntuale, dal quale emergerà una successione di interpretazioni parcellizzate priva di raccordi redazionali e di tutto quanto distingue un commento organizzato da una serie di glosse; nonché forse, a ulteriore riprova della natura profonda del testo, la parzialità dei lemmi trattati rispetto alla totalità dei versetti e vocaboli presenti nel libro biblico interessato, o ancora un ordine irregolare. Tuttavia, anche riconoscendo tutto questo, rimarrà la difficoltà, o meglio l'impossibilità di restaurare la forma concreta del punto di partenza, indovinando un'impaginazione ormai perduta. D'altra parte – ci si può consolare, almeno sul piano pratico – ai fini dell'edizione probabilmente il testo prenderebbe in ogni caso un aspetto simile a quello assunto nel testimone, con una continuità di lemmi e interpretazioni (questo, appunto, accadeva nell'edizione di Otfrido).

Il secondo problema, il rapporto con il testo biblico di partenza, non investe solo il possibile adattamento a memoria o deliberato dei lemmi cui si accennava sopra, causato dalla babele di versioni *veteres* e varianti della *Vulgata* che convivevano nell'Alto Medioevo. Oltre alla potenziale inaffidabilità del dettato minuto, l'accesso a glosse trasmesse da una copia non autoriale potrebbe aprire un altro fronte di dubbi, sia sulla *facies* dell'originale sia sulla restituzione editoriale più opportuna: che fare se le glosse non abbracciano l'intero testo sacro parola per parola, ma, come spesso avviene, solo una serie discontinua e franta di lemmi? Non solo non sapremo se l'originale era concepito per riportare comunque il testo biblico completo, ma dovremo decidere se proporre al lettore solo i lemmi glossati o i versetti interi, per ragioni di comprensibilità; e, se interi, secondo quale versione. Domanda quest'ultima ardua, se le glosse manifestano per i lemmi presenti un sistema di varianti non ben riconoscibile (per non voler aprire il vaso di Pandora dei casi, e ve ne sono spesso in egesei, di uso di fonti di epoche e aree diverse che veicolano ciascuna il *suo* testo biblico, sovrapponendolo a quello di riferimento dell'esegeta in un mosaico ibrido).

Questo insieme di problemi ha affrontato Agnese Perego nell'allestire l'edizione di una glossa di origine ibernica agli Atti degli Apostoli, testimoniata in un codice molto celebre tra gli studiosi di esegesi medievale, il ms. Paris, BnF, lat. 15679<sup>8</sup>. Si tratta di una raccolta di commenti all'intera serie dei libri biblici concepita e fatta realizzare da Teodolfo di Orléans, riunendo sia opere o parti di opere preesistenti sia epitomi e nuovi commentari redatti appositamente per il progetto<sup>9</sup>; progetto che idealmente completava l'altra impresa da lui dedicata alla Bibbia, la revisione del testo della *Vulgata* sulla base di una selezione di testimoni autorevoli<sup>10</sup>. Tra le fonti,

---

<sup>8</sup> Cfr. *Il commento agli Atti degli Apostoli del manoscritto Paris, BnF, lat. 15679*, edizione pubblicata online nel sito *E codicibus* (<http://ecodicibus.sismelfirenze.it/index.php/expositio-in-actus-apostolorum;dc>), cui faremo riferimento d'ora in poi e cui rimandiamo per prendere visione degli aspetti grafici sotto richiamati. Sul testo e sulle sue caratteristiche cfr. anche: A. Perego, *L'Expositio in Actus Apostolorum del manoscritto Paris, BnF, lat. 15679: un contributo irlandese all'esegesi carolingia*, in *Storia, tradizione e critica dei testi Per Giuliano Tanturli*, vol. I, cur. I. Becherucci - C. Bianca, Pensa MultiMedia 2017, pp. 175-186.

<sup>9</sup> Si veda la descrizione del codice in M. M. Gorman, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris Lat. 15679*, «Revue Bénédictine», 109 (1999), pp. 278-323, da integrare per la sezione sul Cantico dei Cantici con Guglielmetti, *Un'esegesi incontentabile* cit., pp. 184-6.

<sup>10</sup> Cfr. B. Fischer, *Bibeltext und Bibelreform unter Karl dem Grossen*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, II. *Das geistige Leben*, cur. W. Braunfels, Düsseldorf, L. Schwann 1965, pp. 156-216, in part. pp. 175-183.

spesso non comuni, che il vescovo carolingio scelse di impiegare vi è appunto il curioso testo in questione (pp. 485-495), che ha inizio con la titolatura neutra *Incipiunt actus apostolorum* e si presenta, come tutti gli altri nel codice, in forma continua e senza nemmeno distinzione fra lemma biblico e *lectio*, in una scrittura fittissima<sup>11</sup>. Se l'uso da parte di Teodolfo fissa un *terminus ante quem* al primo decennio circa del IX secolo, la ricognizione delle fonti, tra cui la più recente è il commentario di Beda, permette di datarlo a dopo gli anni '30 dell'VIII. L'origine irlandese è dichiarata non solo da una serie di caratteristiche formali ed ermeneutiche tipiche, ma anche dall'inclusione di una glossa formulata direttamente in volgare<sup>12</sup>.

Il libro degli Atti è spiegato abbastanza continuativamente, ma non nella sua totalità: vi sono capitoli del tutto omessi e altri di cui compare solo un'esigua selezione di lemmi. Chiaramente abbiamo a che fare con la trascrizione di glosse singole non correlate in un discorso unitario, forse dipendente da un modello già con questo aspetto, forse operata raccogliendo e disponendo per ordine glosse annotate accanto al testo sacro. Occorreva decidere come proporle al lettore; e la soluzione scelta da Perego è stata tentare la 'risalita' dall'aspetto occasionale assunto dal testo sulla pagina del Parigino alla struttura profonda, ma senza penalizzare troppo la leggibilità, attraverso tre accorgimenti in particolare: riprodurre la frammentarietà propria della glossatura andando a capo a ogni lemma; distinguere in maiuscoletto i lemmi ma conservando, nel dare una punteggiatura moderna, il legame sintattico con la glossa stessa (di cui a volte del resto fanno parte integrante, senza essere anticipati in apertura); aiutare il lettore a orientarsi nell'insieme del testo biblico aggiungendo tra parentesi quadre anche i versetti interi, compresi quelli non interpretati. Quest'ultimo accorgimento potrebbe prestarsi a obiezioni, data la relativa intrusività che comporta nel testo vero e proprio; a suo favore può valere il fatto che oggettivamente, fuori contesto, i singoli lemmi risulterebbero poco perspicui.

Un'altra scelta di fondo che s'imponeva, questa però non specifica del genere delle glosse, riguardava la grafia: i diversi copisti che si avvicendano nel codice di Teodolfo sono decisamente lontani dal padroneggiare l'ortografia che le scuole carolingie stavano riportando in vita e consegnano alla lettura testi sconciati da continui, marchiani errori (senza contare le vere e proprie corrottele di rilievo sostanziale, pure numerose); spesso tradiscono inoltre abitudini grafiche iberiche. In queste condizioni era impossibile indovinare quale potesse essere l'uso del glossatore originario, tanto più cogliendo il testo nel pieno di un diasistema linguistico creato dalle diverse nazionalità dell'autore e dei copisti, quelli del Parigino stesso ma forse anche altri intermedi; non è stata dunque tentata una ricostruzione astratta inevitabilmente aleatoria. Così pure non vi era motivo di conservare lo spaventoso aspetto del testimone, tale da compromettere spesso e volentieri la comprensibilità stessa. Per salvaguardare quest'ultima, invece, si è proceduto a normalizzare secondo l'uso classico, dichiarando la forzatura e spiegandone le ragioni.

Un trattamento diverso diviene possibile se diverse sono anche le condizioni tradizionali, come avviene nel caso di un altro prodotto esegetico di ascendenza irlandese edito da Roger Gryson, una glossa all'Apocalisse trädita dal ms. Cambridge, University Library, Dd. X. 16<sup>13</sup>; testo che però non rientra propriamente nel nostro percorso, essendo una glossa ormai evoluta in commento strutturato<sup>14</sup>. Anche qui sopravvive un codice unico non originale e geograficamente

---

<sup>11</sup> Il codice è accessibile in riproduzione digitale in Gallica: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b9076797t>.

<sup>12</sup> Atti 27,14: *Euroaquilo*. *A irto iscert* (esito corrotto della glossa *euroaquilo oirthuaisceartach*, cioè vento di Nordest, testimoniata anche nel *Book of Armagh*: cfr. *Thesaurus Paleohibernicus: A Collection of Old-Irish Glosses Scholia Prose and Verse*, 2 voll., ed. W. Stokes - J. Strachan, Cambridge, University Press 1901-1903, vol. I p. 498 – segnalazione di Martin McNamara). Sulla questione dell'irlandesità del testo, cfr. l'edizione e l'articolo di Perego sopra citati.

<sup>13</sup> *Incerti auctoris Glossa in Apocalypsin: e codice Bibliothecae Universitatis Cantabrigiensis Dd. X. 16*, Turnhout, Brepols 2013 (CCSL 108G).

<sup>14</sup> Come Gryson ricostruisce, sua fonte primaria è un commento iberno-latino perduto che doveva circolare dalla seconda metà dell'VIII secolo e che mostrano di usare anche le esposizioni dell'Apocalisse nel *Bibelwerk* e nel manoscritto stesso di Teodolfo (a loro volta edito da Gryson: *Apringi Pacensis Tractatus de fragmenta, Cassiodori Senatoris Complexiones, Pauca de monogramma excerpta, incerti auctoris Commemorative, De enigmatibus ex*

distante dall'area genetica del testo (il manoscritto è databile al IX o X secolo nella Francia occidentale); ma il passaggio o i passaggi di copia non hanno (o hanno solo in parte) cancellato i tratti grafici tipicamente irlandesi. L'editore ha pertanto optato per la conservazione della grafia del testimone, valutando che – nonostante il rischio calcolato di accogliere così anche interferenze del copista – valesse la pena di salvaguardare per il lettore un carattere del testo riconducibile all'originale.

## 2. GLOSSE A TESTIMONI PLURIMI

L'entità e la complessità dei problemi ecdotici, com'è ovvio, crescono quando si ha a che fare con tradizioni multitestimoniali. Qualunque sia il genere letterario, in questi casi il procedimento maestro sarebbe verificare la possibilità di ricostruire la gerarchia trasmissiva fra i testimoni e dunque uno *stemma codicum*, la cui applicazione permetta di pubblicare un testo critico secondo i migliori criteri. Inoltre, se i manoscritti sono in numero molto consistente, valutare quanto sia opportuno estendere le collazioni per arrivare al risultato e quali eventuali 'scorciatoie' (esclusione a priori di testimoni, confronto per *loci critici*...) siano legittime e produttive.

D'altra parte, nell'ambito specifico delle glosse, diventa lecita una domanda preliminare che non avrebbe luogo per opere propriamente letterarie, con una vocazione naturale all'autorialità e alla stabilità: ha sempre senso darsi come obiettivo un'edizione ricostruttiva? Un oggetto totalmente strumentale e di per sé modulare e aperto come una glossa è forse proprio il tipo di testo per cui, entro certi (importanti) limiti, si potrebbe affermare che la tradizione nei suoi singoli episodi vale quasi quanto il punto di partenza, l'originale. Questo innanzitutto sul piano pratico, perché per scrivere una storia dell'esegesi biblica interessa conoscere l'uso del singolo manoscritto-glossario nel suo *hic et nunc*; importa cioè sapere quale esatta forma della glossa aveva sul tavolo, per esempio, l'autore di un certo commento che usava quella glossa come fonte, non solo quale forma essa rivestisse nella sua purezza primigenia<sup>15</sup>. Sul piano creativo, inoltre, si potrebbe sostenere, ogni rimaneggiamento che selezioni, aggiunga, riordini, riformuli la glossa di partenza ha lo stesso interesse e statuto autoriale di questa; poiché non vi è una concezione letteraria, un'idea informante, qualcosa che renda la prima forma ontologicamente superiore alle derivate. L'esito metodologico, a questo punto, potrebbe arrivare a essere la pura trascrizione di tutti i testimoni, rinunciando a ogni *reductio ad unum* ricostruttiva.

Esiterei a pronunciarmi su quanto tutto questo possa essere ammesso in assoluto. In ogni caso, nella concretezza dei casi reali, esiste almeno una quota di glossari che possono essere ricondotti a un autore o scuola ben precisi, il cui 'DNA' culturale ed ermeneutico è così impresso nell'insieme del testo da togliere ogni dubbio sull'opportunità di privilegiare il momento genetico sulle vicende trasmissive. In altri termini, di mirare innanzitutto alla ricostruzione della forma originale, purché lo stato della tradizione lo consenta.

### 2.1. Tradizioni gestibili per via stemmatica

Perché si possa aspirare a una soluzione ricostruttiva, la prima condizione è che i testimoni tramandino il testo senza troppe perturbazioni tali da far perdere di vista la gerarchia delle varianti, ossia da impedire di distinguere il probabile dettato autentico dall'innovazione e di riconoscere su questa base la loro genealogia (condizione che, idealmente, si salvaguarda meglio se la quantità di codici non è altissima). È il caso delle glosse di Giovanni Scoto Eriugena, oggetto una ventina

---

*Apocalypsi, Commemoratorium a Theodulpho auctum*, Turnhout, Brepols 2003 [CCSL 107], pp. 231-295 e 297-337); si aggiungono inoltre estratti da Ticonio, Vittorino e vari altri autori.

<sup>15</sup> L'osservazione, certo, vale universalmente quando si ragiona di ricerca delle fonti – e rende così spesso frustranti per il medievista quelle edizioni di classici o Padri tanto avere di apparato critico –; ma di norma un apparato completo di tutte le varianti reperite risolve l'esigenza con accettabile chiarezza, mentre nel caso di testi molto mobili come i glossari potrebbe risultare illeggibile per l'eccesso di dati da registrare.

d'anni or sono di un'edizione esemplare da parte di John J. Contreni e Pádraig P. O'Néill<sup>16</sup>. Nella forma tramandata dai cinque testimoni, si tratta di 660 glosse bilingui, latine e irlandesi, che interessano l'intera Bibbia. Se la tradizione è limitata nel numero, a complicarla è la biforcazione in un ramo 'puro', rappresentato dall'unico ms. Paris, BnF, lat. 3088 (P, copiato probabilmente a Reims negli anni di episcopato di Incmaro, 845-882), e un altro dove le glosse di Giovanni si intrecciano con quelle di Aimone d'Auxerre, raccolte probabilmente dal suo insegnamento orale<sup>17</sup>. Il ms. P non reca attribuzioni, mentre gli altri assegnano chiaramente le rispettive paternità con le sigle AI/HAI e IO/IOH<sup>18</sup>. L'inclusione delle glosse di Aimone nel secondo ramo porta con sé anche una conseguenza strutturale: mentre il ms. P segue un ordine biblico raro, quello della Bibbia di Teodolfo d'Orléans<sup>19</sup>, negli altri avviene un riordino modellato sulla successione adottata da Aimone, che seguiva il glossario detto *Rz* (che sarà protagonista dell'ultima sezione del nostro percorso) e la maggior parte delle Bibbie circolanti. Per un'ulteriore ragione P rappresenta contro l'altro ramo uno stadio testuale più arcaico e originale: la grafia, sia per quanto attiene ai tratti autoriali nell'uso latino, sia nella miglior conservazione delle corrette parole irlandesi.

Eppure, l'edizione non poteva risolversi in una semplice adesione a P come *codex optimus*. L'altro ramo, pur nella selezione più ristretta di glosse di Giovanni che propone, ne tramanda molte che in P mancano<sup>20</sup>, dimostrando che esso non è l'originale né l'archetipo della tradizione, ma appunto un ramo, uno su due, passibile dunque di essere sottoposto al passaggio della *selectio* e di essere giudicato, almeno in alcuni casi, meno affidabile dell'altro. La scelta degli editori, estremamente equilibrata, è stata dunque di adottare P come base formale e strutturale, procedendo però in senso ricostruttivo sul piano sostanziale, per cui le glosse mancanti in P sono integrate grazie al secondo ramo e alcune evidenti corrotte di P scartate a favore delle lezioni esatte che l'altro ramo conserva.

Ottima è anche la presentazione editoriale (si veda lo *specimen* nella tavola II), che scandisce glossa per glossa tutte le informazioni utili: rispettivo apparato critico, fonti con brevi commenti sui dati rilevanti della loro tradizione, confronti con altre glosse. Di fronte a un testo per sua natura scomponibile in unità, l'idea di non costringere a 'spigolare' le voci pertinenti a ogni singola glossa da due apparati continui a fondo pagina risulta molto amichevole per il lettore. Altro utilissimo corredo fornito dal volume è un indice dei lemmi, latini e irlandesi (fondamentale per glosse come queste, strettamente lemmatiche e non continuative).

Le impervietà della tradizione manoscritta, in conclusione, maneggiate con il dovuto rigore e lucidità metodica, non hanno impedito agli editori di mirare e pervenire a un obiettivo molto alto, un'attendibile ricostruzione della forma originaria della glossatura di Giovanni Scoto. Lo stesso materiale si sarebbe prestato ad approcci diversi: uno uguale nel metodo e speculare, ossia la stessa

---

<sup>16</sup> *Glossae Divinae historiae: the Biblical glosses of John Scottus Eriugena*, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo 1997. Contreni aveva già anticipato parte dei risultati delle sue ricerche sul glossario in *The Biblical Glosses of Haimo of Auxerre and John Scottus Eriugena*, «Speculum» 51 (1976), pp. 411-34.

<sup>17</sup> L'artefice più plausibile sia della stesura per iscritto delle glosse di Aimone, sia dell'operazione di incastro con quelle di Giovanni appare essere Eirico d'Auxerre, discepolo del primo e debitore verso il secondo di tasselli importanti della propria formazione.

<sup>18</sup> Ad eccezione del testimone più recente, Paris, BnF, lat. 1977 (XII<sup>ex</sup>/XIII<sup>in</sup>, in sigla P<sup>2</sup>). Il ramo è a sua volta diviso in due coppie: P<sup>2</sup> e il ms. dell'inizio del X secolo Bern, Bürgerbibliothek 258 (B) da una parte; il più antico, ma incompleto, ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 215 datato all'877 (V) e il suo *descriptus* Paris, BnF, lat. 4883A di fine X o inizio XI secolo (P<sup>1</sup>).

<sup>19</sup> Ispirato, ma non identico, a quello indicato da Gerolamo nel prologo ai libri dei Re, il cosiddetto *prologus galeatus*: la principale differenza rispetto all'ordine comune è l'anticipazione dei libri profetici subito dopo l'Ottateuco e i Re e prima dei sapienziali (ad eccezione di Daniele, che segue questi ultimi). L'adesione dell'Eriugena alla versione della *Vulgata* di Teodolfo è confermata anche dall'identità con essa di alcune varianti testuali caratteristiche dei suoi lemmi glossati.

<sup>20</sup> P conta solo 484 glosse dell'Eriugena e si arresta al principio del libro di Daniele. Dal canto loro, V e P<sup>1</sup> ne tramandano rispettivamente 582 e 572, fino al libro di Zaccaria, mentre B e P<sup>2</sup> si limitano a 98 e 78 glosse fino al Levitico appena, proseguendo solo con Aimone per il resto. Ciò fa sì che ci resti testimonianza del glossario solo per l'Antico Testamento, sebbene sia probabile che la glossatura di Giovanni abbracciasse anche il Nuovo.

operazione di ‘estrazione’ in vista di un’edizione delle glosse di Aimone soltanto; uno più sensibile all’aspetto evolutivo, ossia l’edizione globale della versione bicipite del secondo ramo, di fatto quella che ha conosciuto miglior fortuna. E si può anche auspicare che entrambe queste altre edizioni possibili vedano la luce, ma certo il fondamento che andava posto per primo e resta di assoluto valore autonomo era quello messo al centro da Contreni e O’Neill, la cui scelta è pienamente giustificata alla luce della loro serrata dimostrazione della reale *autorialità* di queste glosse. A differenza di glossari più casuali e fluidi, risultati da mere giustapposizioni, spiegano gli editori, quello che emerge è un organismo coeso, nettamente segnato dalla personalità dell’Eriugena che va dunque riconosciuto come artefice, con la precisa volontà di creare un proprio strumento ermeneutico: le glosse rispecchiano il suo abituale *corpus* di fonti, le sue competenze greche, il suo metodo esegetico e i suoi contenuti, mostrando perfetta comunanza di pensiero e espressione con quelle da lui dedicate a Marziano Capella, le *Annotationes in Marcianum*; e hanno una loro coerenza formale e tematica (che arriva a manifestarsi in un richiamo interno), fra l’altro nell’integrazione sistematica tra glosse latine e irlandesi, queste ultime ulteriore conferma dell’identità dell’autore. In una parola, gli editori hanno riconosciuto in tutto questo un’*opera*, per di più di uno dei più importanti pensatori medievali, e come tale l’hanno trattata.

Questo non toglie, come si accennava, che altrettanto interesse avrebbe sfruttare gli stessi testimoni per ricostruire la glossatura di Aimone; e che benvenuta sarebbe anche una resa che renda accessibile e guidi alla comprensione del nuovo glossario creato da chi intrecciò i due *auctores* (forse, peraltro, a sua volta un intellettuale carolingio di prima levatura, Eirico d’Auxerre)<sup>21</sup>.

In generale, anche qualora ci siano ottime ragioni per privilegiare il germoglio originale di una tradizione, per i motivi esposti sopra sarebbe un peccato minimizzare troppo le versioni ‘deviate’, rinnovate, volutamente riadattate, rendendole così subalterne al testo primitivo da diventare poco leggibili come entità individuali. Tipicamente, ciò avviene perché le lezioni dei testimoni usati per la *constitutio textus* finiscono disperse nell’apparato critico – nei casi virtuosi dove sono interamente dichiarate, per non dire di quando sono taciute in quanto ininfluenti sulle scelte critiche –; frante, dunque, in un pulviscolo che solo a gran fatica si potrà ricomporre in una fisionomia complessiva. Poco male per le varianti frutto di sviste involontarie, ma la perdita esiste quando il singolo testimone entra nella zona grigia tra l’essere (ancora) copia di un testo e l’essere (ormai) un altro testo gemmato dal primo, con un proprio orientamento formale e contenutistico, come dire con una propria impronta redazionale; nel caso di un glossario, con un proprio criterio selettivo e strutturale alla base dell’interpolazione del glossario-antigrafo.

D’altro canto, se si vogliono valorizzare tali episodi, è essenziale non perdere di vista il fatto che di episodi appunto si tratta, lungo una storia che parte e si sviluppa da un ceppo ben preciso; e che la definizione stessa della loro identità in quanto nuove entità testuali si gioca proprio sul confronto con un testo di partenza che sia limpidamente conosciuto in tutte le forme attestate della sua trasmissione. La soluzione editoriale ideale sarebbe partire dall’opera primaria e proporre in subordinate al testo critico principale anche le trascrizioni o edizioni di tali forme derivate, così che possano essere apprezzate non solo come testimoni del testo-padre ma anche nella loro autonomia. Certo nella pratica, è la più ovvia obiezione, a meno che si tratti di testi brevi il costo materiale di appendici o sinossi simili è altissimo. Ma oggi non si ragiona più solo in termini di pubblicazioni cartacee e le modalità di subordinazione possono diventare più creative e più economiche: per esempio, fermo restando il volume con l’edizione principale, i testi-satelliti potrebbero essere ospitati su supporto elettronico (server della casa editrice, sito personale dell’editore, ecc.).

Finché sono in questione tradizioni di dimensione contenuta, progetti ecdotici di questo tipo sono possibili e non troppo ardui da tradurre in pratica. Il dilemma metodico si spalanca invece quando si affrontano tradizioni numerose, così ampie e variegate da mettere in crisi l’editore sull’obiettivo stesso, prima che sulla strada per perseguirlo.

---

<sup>21</sup> Cfr. nota 17.

## 2.2. Tradizioni ‘ingestibili’

Quando i manoscritti sono decine, per di più con il livello di variabilità individuale tipico dei glossari, se appare impraticabile la paziente via della collazione sistematica e troppo sfuggente la ragnatela delle possibili parentele, il rischio è di arrendersi alla soppressione totale delle distinzioni e della gerarchia, giustificando soluzioni in linea con la cosiddetta *New philology*: ogni manoscritto ha dignità di stampa, come documento assoluto affiancato agli altri suoi simili o persino isolato dalla rete dei suoi simili, in quanto fenomeno d'atosi storicamente, più vero di ogni eventuale ricostruzione testuale. Si è già ampiamente obiettato a principi del genere che senza confronto con l'evoluzione diacronica del testo il singolo è poco utile e ingiudicabile nella sua personalità individuale, dunque paradossalmente assai più antistorico di un testo critico ricostruito<sup>22</sup>. Eppure la tentazione è forte, specialmente in un campo che, come dicevamo, offre maggiori giustificazioni teoriche alla ‘rinuncia all'originale’; tanto più oggi, con risorse digitali che consentono facili riproduzioni e pubblicazioni e paiono autorizzare a essere meno prudenti e selettivi nella scelta di che cosa esattamente editare.

L'incontro fra strumenti elettronici e testi affetti da gigantismo e instabilità tradizionale è avvenuto e avviene sempre più spesso, di solito entro progetti collettivi che mirano a sfruttare il doppio vantaggio del supporto digitale e della collaborazione tra specialisti, dove il singolo ricercatore da solo non avrebbe le forze per arrivare in porto. E spesso sono proprio i glossari biblici il terreno di questi esperimenti (anche se ciò avviene maggiormente per i glossari bassomedievali, come ad esempio la *Glossa ordinaria* e la *Catena aurea* di Tommaso d'Aquino)<sup>23</sup>. Prima ancora della forma ‘leggera’ e versatile dell'approdo editoriale, decisivo in questi progetti è l'apporto che la raccolta elettronica dei dati dà in fase di esame della tradizione: archiviati in una banca-dati, i testimoni con le loro varianti diventano meglio gestibili nella loro pluralità di forme, percorribili in modo mirato e veloce. Il punto è con quali esiti e intendimenti: raccolta dei dati e edizione dei dati restano fasi distinte? ciò che si vuole offrire al destinatario è l'interrogazione di un database o anche la lettura di un testo? e in caso, quale testo?

Proveremo a sottoporre a questa griglia di questioni il caso più imponente di glossario biblico ad altissima diffusione che l'Alto Medioevo presenti, oggetto di una ormai lunga storia di studi: le glosse della scuola di Canterbury. Con questa definizione collettiva si può designare un *corpus* di glosse all'intera Bibbia che conta almeno 120 testimoni, tra completi e parziali, alla cui origine sta l'insegnamento di Teodoro di Tarso e Adriano di Nisida a Canterbury, rispettivamente nella scuola cattedrale e in quella monastica, come è stato dimostrato in una fondamentale monografia di Bernhard Bischoff e Michael Lapidge<sup>24</sup>. Un'origine duale, dunque, che probabilmente determinò fin dal principio una tradizione articolata e complessa, anche con una compresenza di *dossiers* alternativi di glosse per gli stessi libri biblici; la stessa redazione scritta si deve non ai due maestri, ma ai loro studenti (che marcano talune glosse con le attribuzioni *Theodorus dixit* e *Adrianus dixit*<sup>25</sup>), ulteriore elemento di fluidità genetica. Poiché accanto alla glossatura latina sono raccolte anche interpretazioni in anglosassone e in antico-tedesco, il *corpus* ha richiamato l'attenzione soprattutto di anglisti e germanisti, cui si devono le sigle con cui è spesso

---

<sup>22</sup> Basti ricordare l'affilata e vigorosa critica articolata da Giovanni Orlandi in un celebre articolo intitolato, significativamente, *Perché non possiamo non dirci lachmanniani*, in «Filologia mediolatina» 2 (1995), pp. 1-42.

<sup>23</sup> Entrambi i progetti, condotti da Martin Morard, erano dapprima ospitati nel sito <http://glossae.net>, dedicato proprio alla diffusione di informazioni e documenti sull'esegesi biblica medievale e in particolare sul genere delle glosse, e sono ora migrati il primo all'indirizzo <http://gloss-e.irht.cnrs.fr>, il secondo all'indirizzo <https://big.hypotheses.org/catena-aurea>.

<sup>24</sup> Sui due ecclesiastici greci inviati da papa Vitaliano, giunti in Inghilterra tra il 668-9, cfr. B. Bischoff - M. Lapidge, *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge, Cambridge University Press 1994, rispettivamente pp. 5-81 e 82-132.

<sup>25</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 177-178.

indicato, dipendenti da due codici dell'VIII secolo giudicati particolarmente autorevoli dal punto di vista degli uni e degli altri: il ms. Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Q.69, da cui il nome di glosse 'Ld' usato in ambito anglistico; e il ms. Karlsruhe, Landesbibliothek, Aug. Perg. 99, in sigla *Rz*, da cui la 'famiglia *Rz*' dei germanisti.

In base agli studi fin qui compiuti su parte dei testimoni, che vedremo tra poco partitamente, è possibile rintracciare con buona approssimazione tre grandi classi interne al *corpus*:

1) una forma primaria più vicina alla redazione originaria della scuola cantuariense, che comprende il ms. Ld e una ventina d'altri (tra cui Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup., il codice dell'XI secolo studiato in particolare da Bischoff e Lapidge); spesso essi tramandano set multipli di glosse per alcuni libri biblici e talora appaiono avvicinati a coppie tra loro, senza essere mai *descripti* l'uno dell'altro

2) una forma rimaneggiata che si constata diffusa sul Continente a partire dall'età carolingia ed è talora definita 'di Reichenau', in quanto comprende più testimoni di tale provenienza (*Rz* e gli altri codici ora a Karlsruhe con signature Aug. Perg. 135, 248 e 259 – i primi due del X secolo, il terzo del IX), oltre a una settantina di altri; essa perde molti dei riferimenti che rivelano l'origine del *corpus* e rinnova molte glosse con fonti diverse; alla sua base vi è una forma pure trasmessa dal ms. di Milano appena citato, ma in set alternativi a quelli che rispecchiano la prima classe

2a) all'interno del tipo di Reichenau circola anche un ulteriore glossario che si trova testimoniato in posizione marginale in due manoscritti (Fulda, Hessische Landbibliothek, Aa.2, del X secolo, e il già citato Karlsruhe, Aug. Perg. 248), detto perciò *Randglossar*

3) una forma tendenzialmente più vicina alla prima, ma non estranea a caratteristiche della seconda e non ben definibile genealogicamente in rapporto ad essa (dovevano del resto esistere sezioni di ogni classe che circolavano separate e venivano ricombinate variamente in nuovi glossari); per praticità la chiameremo nel seguito 'di San Gallo', perché riconoscibile in due codici di tale origine (oggi Stiftsbibliothek 9, del X secolo, e 295, del IX), oltre che nel ms. Sankt Paul im Lavanttal, Stiftsarchiv, 82/1 (del X secolo – questo e il San Gallo 9 più conservativi, il 295 frutto di un riordino).

Questa vasta e complessa costellazione è stata oggetto, nel corso di quasi un secolo, di esperimenti di pubblicazione guidati da obiettivi e criteri molto diversi.

Pioniere dell'esame d'insieme del *corpus* e della sua parziale edizione è stato il filologo germanico Elias Steinmeyer, nel quinto volume della monumentale monografia *Die althochdeutschen Glossen*<sup>26</sup>. Steinmeyer lavora su un ampio lotto di manoscritti, tra i quali concentra la sua attenzione su *Rz*: per l'esattezza, il codice rappresenta la classe di Reichenau nel primo blocco che va da Genesi al secondo libro dei Re, mentre i restanti due libri dei Re paiono costituire una forma a sé e la terza sezione, dalle Cronache in poi, appartiene alla classe di Ld. Egli propone quindi l'edizione di *Rz* per la prima sezione Gen-2Re, in quanto testimone particolarmente significativo di una classe, ma tutt'altro che limitandosi alla pura adesione a un *codex optimus*: il testo di *Rz* è accompagnato in sinossi dall'edizione di quello ricavabile da un gruppo di manoscritti affini che Steinmeyer giudica rielaborazione del primo, e per di più messo a confronto tra parentesi con il testo della classe che abbiamo definito di San Gallo, già da lui individuata nei suoi tre rappresentanti (la tavola III riporta una pagina a titolo di esempio)<sup>27</sup>. Nel complesso, ciò che l'edizione offre sono dunque tre testi paralleli, comprensivi delle varianti di dieci testimoni distribuiti su due colonne. La prima contiene il testo base di *Rz* con tra parentesi quadre i paralleli e le varianti dei tre testimoni della classe di San Gallo sopra citati (con le rispettive sigle *Sg. 9*, *Sg. 295* e *P*). La seconda riporta il testo della classe di Reichenau rielaborato rispetto a *Rz* secondo i

<sup>26</sup> Volume pubblicato nell'anno della sua morte a cura di Eduard Sievers (Berlin, Weidmann 1922): cfr. in part. pp. 108-407. I primi quattro erano apparsi rispettivamente nel 1879, 1882, 1895 e 1898.

<sup>27</sup> Il volume comprende inoltre la trascrizione da diversi manoscritti dei libri biblici seguenti, con segnalazione delle difformità e paralleli, in una forma meno leggibile. Va naturalmente considerato che i materiali di Steinmeyer dovevano essere rimasti a stadi diversi di preparazione.

mss. *A* (= Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. 248), *F* (= Fulda, Hessische Landesbibliothek, Aa.2), *R* (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14434, X secolo), *b<sup>a</sup>* (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 19440, X/XI secolo), *a* (= München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18140, XI secolo) e l'edizione *Arev* (= *Sancti Isidori Hispalensis episcopi opera omnia denuo correctata...*, 7 voll., ed. Fausti Arévalo, Roma 1797-1803, in particolare l'ultimo volume contenente gli *spuria*), fondata su un esemplare perduto.

Il risultato è una presentazione editoriale molto ricca e, se certo complessa alla lettura, relativamente chiara rispetto appunto alla quantità di dati resi contemporaneamente accessibili. Grazie allo sforzo di organizzazione del filologo, il lettore non deve rinunciare né alla guida di una forma base da seguire, né alla coscienza della pluralità di forme e dell'intrico fra queste. Allo stesso tempo, si ha il vantaggio di procedere per classi (vantaggio pratico, ma soprattutto orientativo per affrontare il glossario nella corretta dimensione storica) e di salvaguardare al contempo l'identità testuale dei singoli testimoni.

Una scelta editoriale analoga propone il già citato volume di Bischoff e Lapidge del 1994: individuato nell'Ambrosiano (*M*) un manoscritto molto significativo in quanto testimone più completo della sua classe<sup>28</sup>, si è pubblicata l'edizione di un gruppo di libri biblici campione (Pentateuco e Vangeli) basata su di esso, ma non limitata a una isolata trascrizione. Da un lato, a partire dal testo di *M* è ricavato un vero testo critico, corretto grazie al confronto con le fonti o con altri testimoni nei luoghi corrotti dai copisti o guastati da lacune materiali; un'*emendatio* condotta con grande prudenza, tenendo in conto l'alta probabilità che anche lezioni 'brutte' o apparentemente erronee siano invece autentiche, date le particolari circostanze compositive (con gli autori in senso lato del glossario, i greci Teodoro e Adriano, non madrelingua e con estensori materiali degli studenti che potevano aver frainteso le parole udite alla loro scuola). Dall'altro, sempre nell'ottica di rappresentare adeguatamente l'intera classe, si dà edizione in appendice delle glosse supplementari tramandate in sei manoscritti affini, glosse assenti in *M* (e dove fra l'altro compaiono ulteriori riferimenti ai due maestri greci). Come avveniva anche nel caso del glossario dell'Eriugena, insomma, pur conservando ciascuno meno glosse del codice più autorevole anche i restanti manoscritti risultano indispensabili, in quanto portatori di glosse in esso perdute e di lezioni esatte contro le sue innovazioni. Il risultato è un buon compromesso tra due istanze ugualmente valide, la valorizzazione dell'individuo significativo e la preservazione di una visione comparata<sup>29</sup>.

Negli anni seguenti è di nuovo un germanista, Paolo Vaciago, a prendere in mano il *dossier* e a proporre un progetto di pubblicazione globale, che in parte ha preso corpo ma parrebbe ora in stasi. Il contributo nel quale il lavoro in corso viene presentato risale al 1996:<sup>30</sup>; al tempo, l'obiettivo era uno strumento elettronico che permettesse di gestire la complessità della situazione, come lucidamente esposta nelle premesse che qui riassumiamo. Poiché i singoli glossari appartenenti al *corpus* sono allo stesso tempo troppo interrelati per essere trattati indipendentemente uno dall'altro, ma anche troppo diversi perché si possa ragionare in termini di stemma, si trae una deduzione molto radicale: la strategia deve essere quella di conferire pari importanza a ognuno di essi, non di collazionarli in vista di un'edizione ricostruttiva, che sarebbe non solo impresa ardua, ma anche un risultato non realmente interessante. Ogni manoscritto, in altri termini, è testimone di

---

<sup>28</sup> Come si ricorderà la prima, quella 'Ld'.

<sup>29</sup> La pubblicazione del 1994 fu seguita da presso da uno studio della tradizione del glossario che contribuisce a delineare la classificazione dei testimoni e l'intrico di *dossier* di provenienza diversa giustapposti negli stessi manoscritti: Joseph D. Pfeifer, *The Canterbury Bible Glosses: Facts and Problems*, in *Archbishop Theodore. Commemorative Studies on his Life and Influence*, cur. M. Lapidge, Cambridge, Cambridge University Press 1995, pp. 281-333. Esso concorre, naturalmente, a quanto si sta qui dicendo, ma rimane a margine del nostro discorso in quanto non propone una strategia o un esperimento editoriale.

<sup>30</sup> *Towards a Corpus of Carolingian Biblical Glossaries. A Research in Progress Report*, in: *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l'Antiquité tardive à la fin du Moyen Age. Actes du Colloque international (Erice, 23-30 septembre 1994)*, cur. J. Hamesse, Turnhout, Brepols 1996, pp. 127-44.

un'attività glossografica particolare che merita di essere compresa in sé, prima che di un fantasmatico originale da recuperare. E per comprenderla non si può che confrontare ciascuno con tutti gli altri, così da far emergere ampliamenti, contrazioni, diverso uso delle fonti, tutto ciò in cui consiste l'evoluzione impressa al materiale di partenza; dunque è necessario produrre in prima istanza un'edizione (ma forse sarebbe più esatto parlare di trascrizione) di tutti i glossari in questione. Perché, tuttavia, questo sforzo erculeo si traduca in una vera opportunità, ossia perché renda praticabile una comparazione, la forma migliore è un database. Questa la struttura prevista e in parte già sperimentata:

1) inserimento di trascrizioni strettamente diplomatiche di ogni codice; ciascuna riga è marcata da una stringa identificativa formata da un numero che designa un manoscritto, numero del foglio, sigle di *recto/verso* e di colonne A/B, numero della riga stessa

2) suddivisione del testo in singole glosse (un campione, come proposto nel contributo, nella tavola IV), marcate da una stringa identificativa composta da: un numero di cinque cifre che indica il lotto di appartenenza della glossa e la sua posizione nell'ordine interno; quindi la stessa stringa che identificava, nella trascrizione, la riga occupata dalla glossa (o la prima riga, se essa si estende su più d'una); infine la sigla del libro biblico e il numero di versetto. Ogni glossa di ogni manoscritto diventa così un record cercabile

3) ultimo passo, i dati così inseriti vanno a formare i records complessivi di ogni glossa, dove si susseguono, in campi distinti: libro e versetto; glossa in forma normalizzata (lemma + inizio dell'interpretazione), con le desinenze varianti nei manoscritti sostituite da un asterisco; intero versetto; eventuali commenti e fonti (per ora vuoti); forma della glossa in ciascun manoscritto, preceduta dalla sua stringa identificativa. Ne trascriviamo un esempio<sup>31</sup>:

- |   |  |
|---|--|
| 1 | Is 001.08 2 ♦  |
| 2 | Cucumerario ♦ Hort* in quo cucumer* cresc* ♦   |
| 3 | Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea   |
| 3 | et sicut tugurium in {cucumerario}   |
| 3 | sicut civitas quae vastatur ♦  |
| 4 | ♦  |
| 5 | ♦  |
| 6 | 046 044 RB 41 ♦ 21001 ♦ Cvcumerarium: hortum. in quo culcumeris crescit. bona herba ad manducandum. siue ad medicinam.   ♦ |
| 6 | 099 047 RO 14 ♦ 21001 ♦ Cucumerarium hortus in quo cucumerus crescit bona herba ad manducan dum siue admedicinam; ♦        |
| 6 | 135 102 RO 31 ♦ 13002 ♦ Cucumerarium: hortum in quo cucumeres  crescut .i. herba; ♦  |
| 6 | Q69 024 VB 22 ♦ 13001 ♦ Cucumerarium: hortus in quo cucumerus  crescit. bona herba ad manducandum siue ad medicinam;       |

Si ottiene, in pratica, uno strumento comparativo non gerarchico, che non richiede una pre- valutazione dell'autorevolezza dell'uno o dell'altro testimone-base (come erano stati *Rz* per Steinmeyer e *M* per Bischoff e Lapidge). Ma se è vero che una banca-dati del genere offre grandi potenzialità, d'altra parte non si possono tacere alcune perplessità. Ad esempio, la ricercabilità di singole parole – salvo faticosi supplementi di marcatura – è compromessa dalla scelta della trascrizione diplomatica, che frammenta quello che dovrebbe essere lo stesso vocabolo in più alternative grafiche (*cucumerarium* / *cvcumerarium*, *ad medicinam* / *admedicinam*); effetto collaterale dell'estrema fedeltà e neutralità del filologo. Di contro, la normalizzazione della forma-glossa base su cui costruire il record è già una scelta di campo, che rompe la neutralità e introduce un elemento assiologico implicito: inevitabilmente vi saranno varianti più complesse di quelle risolvibili con un asterisco, quale la presenza/assenza di parole, l'ordine invertito, l'alternativa tra sinonimi, tutti fenomeni non rappresentabili che, aumentando il numero dei manoscritti inseriti,

<sup>31</sup> Ibidem, p. 142-143.

renderanno probabilmente sempre più ardua e molto arbitraria la normalizzazione. Il che porta alla vera domanda: la funzionalità del sistema (non quella informatica, quella pratica) reggerebbe in presenza di decine e decine di testimoni? L'estrazione del record-glossa, una volta che essa comportasse una sequenza lunghissima di forme varianti, sarebbe ancora un fondamentale progresso nella leggibilità della varianza stessa? L'ordine dei manoscritti, inoltre, sarebbe pre-orientato per accostare tra loro quelli più vicini per dettato testuale, o basato su altri criteri, con l'effetto di disperdere le somiglianze più di quanto non farebbe una collazione più tradizionale? All'epoca della presentazione di questo progetto, fra l'altro, Vaciago non accennava ancora alla distinzione di classi entro il *corpus*, né di conseguenza all'eventuale loro considerazione nel sistema, per lo meno per impedire la formazione di liste indifferenziate persino a questo livello di macro-suddivisione interna.

Ambigua rimaneva anche una questione importante, ossia come si sarebbe dovuto gestire il paradosso di fondo dell'impresa: ammesso che ogni glossario debba essere valorizzato come documento individuale, da comprendere nella sua specificità a confronto con gli altri, a un certo punto deve pur essere proposta un'interpretazione genealogica della tradizione comune, che dia a questo confronto una direzione attendibile (come valutare ciò che si è aggiunto omissso o cambiato, se non si stabilisce rispetto a quale forma precedente, e dunque in che cosa consistano esattamente tali innovazioni?).

Di classificazione per grandi linee trasmissive, con risultati che confermano e precisano il quadro che via via l'insieme degli studi sta costruendo, Vaciago si occupa invece in un contributo successivo<sup>32</sup>, dove affronta alcuni testimoni chiave e le loro intersezioni, ma senza più riferimenti al database in costruzione. Quello che segue, invece, è una pubblicazione cartacea delle trascrizioni di quindici glossari, nei due volumi del 2004 *Glossae biblicae*<sup>33</sup>. Sembra di dover dedurre che il progetto informatico si sia arrestato, forse per l'eccessiva dispendiosità in termini di tempo e energie di un completamento della base di dati, forse anche per ripensamenti più sostanziali che potrebbero avere a che fare con i dubbi esposti sopra. Dopo una brevissima introduzione che abbozza i raggruppamenti per classi, si offrono trascrizioni diplomatico-interpretative, che rispettano la grafia dei codici, correggendo in apparato le sviste di copia, ma presentano una scansione per glossa e non più per riga del manoscritto. Nell'introduzione si annunciavano altri due volumi con dei *prolegomena* e con un *index glossarum* che avrebbe dovuto assolvere anche le funzioni orientative rese necessarie dalla presentazione di testi non critici, quali una normalizzazione delle forme varianti e aberranti e una via al reperimento della stessa glossa nei vari manoscritti. A distanza di quasi quindici anni, tuttavia, tali complementi non sono ancora giunti.

Senza sminuire l'utilità del materiale, prezioso, che comunque è stato così reso accessibile, non rimane che constatare i molti limiti del modo come è proposto. Primo fra tutti, i testi risultano inconsultabili, a meno di sapere *a priori* quali lemmi dovrebbero trovarvisi e dove andarli a cercare. Si occupa inoltre uno spazio ingente (1270 pagine complessive), con le conseguenti spese di stampa, per replicare testi spesso quasi identici tra loro e per di più non si favorisce la comparazione fra un testimone e l'altro con numerazioni conformi delle glosse (almeno dove l'appartenenza alla stessa classe lo renderebbe consigliabile), per cui la stessa glossa in glossari diversi cambia numero anche se è identica. La lettura non è agevolata neanche per quanto riguarda la distinzione tra lemmi e *interpretamenta*, che si confondono in caratteri indifferenziati. Manca totalmente un apparato

---

<sup>32</sup> *From Canterbury to Sankt Gallen. On the Transmission of Early Medieval Glosses to the Octateuch and the Books of Kings*, «Romanobarbarica» 17, 2000-2002, pp. 237-308.

<sup>33</sup> Turnhout, Brepols (CCCM 189A-B). Nel primo volume sono raccolti: la parte di *M* non già pubblicata da Bischoff e Lapidge; i mss. Cambridge, University Library, Kk.4.6; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F. 24; i già citati mss. Sankt Paul 82/1 e Sankt Gallen 295; il ms. tardo Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, B.P.L. 191. Nel secondo volume, i già citati *Rz* e *Ld*, il ms. Paris, BnF, lat. 2685, quindi Karlsruhe Aug. perg. 135, Sankt Gallen 299, il *Randglossar* e la forma base di Fulda Aa.2, il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1469 e infine Bern, Burgerbibliothek, 258.

delle fonti, che sarebbe invece basilare per apprezzare a livello strutturale i processi genetici ed evolutivi del *corpus*, a livello micro-testuale l'attendibilità del dettato del singolo codice. Infine, trascrizioni 'per codice' non sono sempre la soluzione più adatta a glossari dove spesso si riscontra la commistione di set di glosse di diversa origine, per cui lungo i diversi libri biblici cambiano dipendenze e rapporti con le varie classi e sottogruppi. Non a caso le precedenti esperienze editoriali, quelle di Steinmeyer e Bischoff-Lapidge, avevano isolato sequenze selettive di libri che permettessero di rappresentare una particolare classe sulla base di un gruppo congruo e stabile di testimoni. È vero che qui si ha un obiettivo diverso, l'archivio e non l'edizione, ma di fatto si ostacola la percezione d'insieme del lettore, allontanando ciò che dovrebbe essere vicino (per esempio il set II del manoscritto di Milano, appartenente alla classe di Reichenau, finisce a trovarsi in un volume diverso dai testimoni di questa).

Il doppio esperimento di Paolo Vaciago, nella sua coraggiosa ambizione e nella sua significativa incompiutezza, è un terreno prezioso di riflessione sul nostro problema, poiché dà una consistenza concreta, costruita nella fatica della pratica, a temi teorici fondamentali: il rischio di confondere l'opportunità di accedere a tutti i testimoni, in sé ottima, con una 'missione compiuta' che dispensi dalle procedure stemmatiche; il rapporto, di alternativa totale o di integrazione, tra banca-dati elettronica interrogabile e presentazione editoriale tradizionale (stampata su carta o no che sia); nonché la possibilità del singolo studioso di dominare efficacemente masse di dati di tale entità. Solo un'équipe, probabilmente, potrebbe affrontare la quantità di lavoro necessaria per la trascrizione e collazione dell'intero *corpus*; ma non, va ribadito, con lo scopo di abbandonare il lettore a un coacervo ingovernabile di testimoni e varianti, quale che sia il supporto di pubblicazione. Altrettanto probabile è che il digitale, con la duttilità che consente nell'accesso al materiale, sia una risorsa utilissima, ma non soltanto per dar vita a una banca-dati di records alla pari tra loro; serve pur sempre un testo o una serie di forme testuali di riferimento, un orientamento critico che dia conto della storia del glossario e della natura delle sue varianti individuali (fedele/innovativa, diffusa/rara, precoce/tarda, qualità che si definiscono per confronto con altre tappe di un percorso).

Forse la prospettiva ideale potrebbe essere una collaborazione digitale-tradizionale che conservi testo di riferimento e materiali testimoniali entrambi disponibili e leggibili ma gerarchizzati (eventualmente con il vantaggio supplementare dell'interrogabilità di trascrizioni e testo critico codificati, purché la forza-lavoro coinvolta nel progetto lo consenta)<sup>34</sup>. Quale testo critico, tuttavia? Ammesso che dopo anni di sforzi si giunga a ottenere davvero dei lumi sulla genealogia dei testimoni e delle classi, almeno in parte, resta vero che per un genere testuale come un glossario biblico l'edizione ricostruttiva di un testo presunto originale non è comunque l'approdo risolutivo, ma solo uno tra gli obiettivi cui mirare. E quando? Posto che il completamento del lavoro richiede anni e anni, nel frattempo è un peccato privare del tutto gli studiosi dell'accesso al materiale che via via diventa disponibile, in attesa della raggiunta perfezione.

Con queste considerazioni in mente, ho provato a immaginare quali possano essere dei modi per dare una rappresentazione critica ma anche sufficientemente elastica di un glossario come questo; modi provvisori, ma che guardino anche alla costruzione di un esito finale. Propongo qui un tentativo sperimentale, che segue un criterio per classe e per libro biblico; un'opzione, quest'ultima, che pare vantaggiosa per evitare (come già ricordato) che la base testimoniale cambi strada facendo, a causa di quei manoscritti ove confluiscono sezioni bibliche di classi diverse.

Per lunga consuetudine con il relativo patrimonio esegetico, si è scelto come libro biblico campione il Cantico dei Cantici, il cui trattamento nel *corpus*, esaminato in tutti i codici raggiungibili sia grazie ai volumi di Vaciago, sia attraverso riproduzioni altrimenti disponibili (una trentina in totale, ma alcuni privi della sezione relativa), risulta sostanzialmente tripartito secondo la

---

<sup>34</sup> In tutt'altro campo, un felicissimo esperimento di questo tipo è l'edizione elettronica del *De monarchia* di Dante allestita da Prue Show, nata su CD-Rom e ora disponibile online dietro sottoscrizione (<http://www.sd-editions.com/Monarchia>).

stessa suddivisione in classi già emersa per altri<sup>35</sup>. In questo caso, la forma primaria 'di Canterbury' compare nei già citati mss. di Milano, Leiden (Voss. lat. Q.69 e F.24, B.P.L 191), Cambridge, Parigi; per due terzi, corrispondenti ai primi due capitoli del Cantico, comprende glosse soprattutto allegoriche ispirate per lo più ai commentari di Origene (nella versione latina di Rufino) e Gregorio di Elvira, per gli altri sei capitoli glosse puramente letterali, su una successione ridotta e discontinua di lemmi. Per la classe di San Gallo solo il ms. 295, fra i tre noti, riporta il Cantico; presenta glosse esclusivamente letterali, sia coincidenti con quelle delle altre due classi, sia proprie, con fonti dominanti le *Etymologiae* di Isidoro e il commentario di Apponio. La classe di Reichenau, quella scelta per l'esperimento, è rappresentata da cinque manoscritti, che elenco di nuovo con le sigle che saranno usate nel testo proposto:

*B* = Bern, Burgerbibliothek, 258, ff. 29v-30v (X s.): 36 glosse  
*F* = Fulda, Hessische Landesbibliothek, Aa.2, ff. 72r-75r (X s.): 46 glosse  
*K* = Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 259, ff. 104r-106v (IX s.): 47 glosse  
*M* = Milano, Biblioteca Ambrosiana, M 79 sup., ff. 104v-105r (XI s.) [set A<sup>II</sup>]: 6 glosse  
*V* = Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 1469, ff. 117r-118r (X/XI s.): 48 glosse<sup>36</sup>.

Le glosse per la maggior parte sono rinnovate rispetto alla forma primaria, anche se condividono con essa l'avvicinarsi di un'esegesi principalmente allegorica per i primi due capitoli e di una sola letterale per il resto; glosse in comune esistono anche con la classe di San Gallo; cambiano in parte le fonti usate (Apponio e Gregorio Magno che si affiancano a Origene e Isidoro).

L'Appendice contiene il tentativo di edizione dei cinque testimoni, la cui impostazione tenta di rispondere a questi obiettivi:

1) proporre la totalità delle glosse testimoniate, ma disposte secondo una gerarchia almeno provvisoria, che renda visibile allo stesso tempo che cosa appartenga stabilmente alla classe e come si comportino i singoli manoscritti

2) eliminare il disturbo almeno della varianza minuta, che grazie alle fonti (punto 3) si può relegare in un apparato apposito sgravandone il testo principale; provvedimento basato sulla convinzione che l'esigenza validissima di rappresentare la varianza strutturale non debba costringere a perdersi anche in una selva di micro-errori meccanici (che non hanno rilievo redazionale come invece la scelta di aggiungere, omettere, sostituire glosse intere)

3) identificare le fonti di ogni glossa; informazioni, queste, che hanno un impatto anche filologico forte, perché aiutano sia a soppesare il valore delle piccole varianti testuali, sia a riconoscere tra le glosse non unanimemente tradite quelle che hanno più probabilità di risalire a un determinato strato evolutivo (presumendo che ogni ristrutturazione del glossario porti con sé preferenze caratteristiche nelle fonti)

4) creare una struttura abbastanza flessibile da poter accogliere progressivamente i nuovi manoscritti collazionati, un testo 'in crescita' che possa essere tenuto a disposizione dei lettori in aggiornamento costante.

Di conseguenza, questi sono i criteri adottati:

1) Le glosse sono suddivise e numerate per unità minime (con qualche modifica rispetto a Vaciago) e per chiarezza hanno i lemmi distinti con il corsivo, mentre tra parentesi quadre è precisato il versetto del Cantico di cui il lemma fa parte (il primo lemma, se più d'uno appartengono allo stesso versetto).

---

<sup>35</sup> Per una sintetica presentazione dei risultati di tale esame rinvio a R. Guglielmetti, *Origenes: Osculetur me osculo oris sui. Le père (difficile) du Cantique des Cantiques du Moyen Age latin*, in *Transmission et réception des Pères grecs dans l'Occident, de l'Antiquité tardive à la Renaissance. Entre philologie, herméneutique et théologie: Actes du colloque international organisé du 26 au 28 novembre 2014 à l'Université de Strasbourg*, cur. Emanuela Prinzivalli - Françoise Vinel - Michele Cutino, Paris, Institut d'Études Augustiniennes 2016 (Collection des études augustiniennes. Série Moyen Âge et Temps Modernes 53), pp. 135-58, alle pp. 141-7.

<sup>36</sup> *F* e *K* consultati da riproduzioni dei codici, i restanti dalle trascrizioni in Vaciago (*M* vol. I, pp. 130-1; *B* vol. II, pp. 614-7; *V* vol. II, pp. 467-70).

Nel testo sono presenti anche le glosse meno testimoniate, ossia per ora attestate in codice unico, sia perché sarebbe ampiamente prematuro voler giudicare quali siano o meno ‘originali’, sia per lasciare visibilità anche all’individualità di manoscritti o gruppi; per salvaguardare, allo stesso tempo, una chiara indicazione della loro natura sospetta e probabilmente ‘deviante’ rispetto alla sequenza comune della classe, esse sono distinte da corpo inferiore, chiusura tra parentesi quadre e numerazione ancillare rispetto alle altre (ad esempio 5a, non 6); a lato, il segno ‘+’ con la sigla del manoscritto (o, se in futuro si aggiungessero, dei manoscritti) evidenzia immediatamente la loro base testimoniale. Specularmente, lungo il margine sono indicati con il segno ‘-’ i manoscritti mancanti per ogni glossa, ossia quelli che la omettono (o meglio, per restare nella debita neutralità in questa fase incipiente dell’esame, non la possiedono).

2) Il testo di lemmi e glosse è ricostruito in base alla testimonianza dei diversi codici, con una *selectio* tra le varianti basata sul riscontro con le fonti, ove possibile, e sulla correttezza morfo-sintattica (criteri che raramente lasciano dubbi tra apparenti adiafore)<sup>37</sup>; l’intero patrimonio delle varianti scartate è dato nella seconda fascia di apparato.

3) Correda il testo un apparato delle fonti in prima fascia, che distingue con = le riprese *ad verbum* da fonti esterne o l’identità con glosse delle altre classi (per ora con i numeri di glossa secondo Vaciago), con < le riprese parafrasate da fonti esterne, con // i paralleli con glosse delle altre classi simili ma non identiche<sup>38</sup> (accorgimento quest’ultimo volto a non imporre un orientamento *a priori* alle dipendenze tra forme del glossario, ancora lungi dall’essere chiarite). Ciò dovrebbe permettere una sinossi abbastanza chiara con le altre classi (che in prospettiva avrebbero a loro volta un testo di riferimento come questo, con una numerazione unica delle glosse)<sup>39</sup>. Non sono indicate fonti per quelle glosse sintetiche e puramente lessicali che ripetono gli *interpretamenta* ampiamente circolanti nei glossari non solo biblici del tempo.

4) Il testo proposto è l’esito di un’impaginazione costruita con un comune programma di stampa, ma in un progetto ideale complessivo, per renderlo il più possibile aperto ad accrescimenti, non dovrebbe fissarsi su carta – se non al termine dell’intero lavoro, come edizione finale. Piuttosto, dovrebbe essere aggiornato (con l’incorporazione di nuovi testimoni, delle loro varianti, delle loro glosse aggiuntive, nonché di ogni ritocco nel testo base e nell’apparato delle fonti che il progresso dello studio suggerisca) sia come strumento di lavoro interno, sia come testo provvisorio a disposizione del pubblico, tramite un supporto mobile (una pagina html semplice in un sito online, per esempio, o ancora un pdf caricato online e via via sostituito). Anche come strumento di lavoro, in quanto grazie all’apparato critico e a quello marginale di presenze/assenze esso fungerebbe da esemplare di collazione ‘evoluto’, oltre che da edizione provvisoria, permettendo di apprezzare abbastanza chiaramente il comportamento per singolo manoscritto e per gruppi.

L’aspirazione, come si diceva, sarebbe quella di riuscire a rappresentare l’elasticità di forme con cui i singoli testimoni dentro la classe possono ‘interpretare’ il glossario, oltre che il glossario base in sé. Si potrebbe certo sollevare un’obiezione: il testo ‘iper-completo’ così creato, che mescola glosse comuni e glosse individuali, è un’astrazione, ancor più di un’edizione ricostruttiva della forma originale pura. Ma deve essere molto chiaro che questo testo non vuole coincidere con

---

<sup>37</sup> Anche se per il momento è assai prematuro parlarne, per ora emergono dagli errori contro le fonti due rami: *FBM* da una parte e *KV* dall’altra, ciascuno portatore di corrottele e entro i quali nessun testimone può essere antografo degli altri; ma è ovvio che solo collazionando l’intera tradizione si potranno trarre conseguenze stemmatiche di qualche fondatezza.

<sup>38</sup> La sigla *SG* designa il ms. Sankt Gallen 295, *M* il codice Ambrosiano come testimone, nel set *A*<sup>1</sup>, della classe primaria. Per gli autori, *App* il commento al Cantico di Apponio, *Beda* quello di Beda, *GregM* quello di Gregorio Magno, *Isid* le *Etymologiae*, *Ruf* il commento di Origene tradotto da Rufino, con scansioni in libri e capitoli ed eventualmente righe nelle classiche edizioni di riferimento: Apponii *In Canticum Cantorum expositio*, ed. B. de Vregille - L. Neyrand, Turnhout, Brepols 1986 (CCSL 19); *Beda Venerabilis Opera* II. *Opera exegetica*, ed. D. Hurst - J. E. Hudson, Turnhout 1983 (CCSL 119B); *S. Gregorii Magni Expositiones*, ed. P. Verbraken, Turnhout, Brepols 1963 (CCSL 144); *Isidori Hispalensis episcopi Etymologiarum sive originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxford, Clarendon Press 1911; *Die griechischen christlichen Schriftsteller XXXIII. Origenes Werke* 8, ed. W. A. Baehrens, Leipzig, J. C. Hinrichs 1925.

<sup>39</sup> Anche su questo fronte sono già possibili piccole osservazioni: le glosse in più o in meno coincidenti con una fonte ovvia come Isidoro o con altre classi restano difficili da valutare, ma per altre la dipendenza da una particolare fonte può essere significativa. Per esempio, che la n° 14a riprenda Origene, che è tra le fonti dello strato più remoto, è un possibile segnale che non vada sottostimata come variante individuale; o che la n° 47 venga da Apponio, fonte abituale della classe ma in sé non comunissima, rafforza l’idea che sia il codice in cui manca, B, ad averla perduta, non gli altri ad averla aggiunta.

un testo *esistito*, ma rappresentare appunto una classe in quanto somma degli individui che la incarnano ciascuno a modo suo. Una soluzione del genere non sarebbe certo proponibile per testi letterari continuativi (narrativi, storiografici, ecc.) e nemmeno per un glossario più nettamente ‘d’autore’, ma non ci appare inaccettabile per testi in sé modulari come questo, per loro natura scomponibili in unità indipendenti.

Sempre nell’ideale, il possibile progetto complessivo potrebbe riunire in un sito queste edizioni *in fieri* per classe e per libro biblico, le descrizioni dei manoscritti e i singoli manoscritti stessi, non necessariamente tutti in trascrizione (per chi si occupa di queste materie ed è quindi in grado di leggere in originale, un link alla digitalizzazione che di molti codici ormai esiste e sempre più esisterà sarebbe più che sufficiente); e ancora, se i tempi lo consentissero, potrebbe aggiungere una codifica ai testi ‘editi’ che permetta di navigare tra lemmi e interpretazioni, dentro e fra classi, di estrarre le fonti, ecc. Alla fine del lavoro, quando le collazioni complete avessero – si auspica – chiarito almeno parte della genealogia interna alle classi e dei rapporti tra classi stesse, si potrebbero chiudere le edizioni in una forma eventualmente anche a stampa.

Quanto tempo richiederebbe tutto questo? Molto, certo, ma per un risultato che lo vale. E il fatto di mettere a disposizione progressivamente le parti di lavoro già compiute compenserebbe la lentezza inevitabile per procedere in modo veramente filologico, facendo apparire l’intera operazione meno incompatibile con le esigenze di velocità e ‘rendicontabilità’ a breve termine che oggi assillano i ricercatori, dipendenti da finanziamenti di Enti che pretendono esiti rapidi e quantificabili. Esigenze che stanno di fatto determinando un regresso metodologico diffuso, dietro l’apparente progresso della moltiplicazione di progetti e pubblicazioni; con il paradosso di spendere comunque tempo e risorse su materie ampie e complesse per offrire spesso risultati compromissori, parcellizzati, incompiuti (e il rischio, per di più, di indebolire nella percezione comune la coscienza del bisogno di indagare ancora su quelle materie, perché apparentemente ormai esiste un’approssimazione che sembra poter sostituire il vero, compiuto studio e/o edizione di un certo soggetto).

Le risorse elettroniche possono dare un grande aiuto in questo senso, grazie appunto alla provvisorietà evolutiva che consentono, ma anche diventare una trappola se, inseguendo tutte le loro potenzialità, ci si impongono standard di trattamento dei testi troppo dispendiosi (marcare e rendere ricercabile tutto ha un costo altissimo in termini di tempo di inserimento, come è ben noto). Per questo una proposta più ‘povera’ come l’esperimento che abbiamo qui presentato, che potrebbe restare a un livello di trattamento leggero – il minimo per indicizzare i lemmi – e non passare per una trascrizione sistematica di tutti i codici, avrebbe forse qualche *chance* di non collassare sotto il suo peso e, nelle mani di un’*équipe* determinata, di approdare a un’edizione e a un archivio di dati che sarebbero preziosi per la nostra conoscenza della ‘cultura biblica’ altomedievale.

#### DIDASCALIE:

tav. I: da Otfredi Wizanburgensis *Glossae in Matthaem*, ed. C. Grifoni, Turnhout, Brepols 2003 (CCCM 200).

tav. II: da *Glossae Divinae historiae: the Biblical glosses of John Scottus Eriugena*, ed. J. J. Contreni e P. P. O’Neill, Firenze, SISMEL - Ed. del Galluzzo 1997

tav. III: da *Die althochdeutschen Glossen*, vol. V, ed. Elias Steinmeyer - E. Sievers, Berlin, Weidmann 1922

tav. IV: da P. Vaciago, *Towards a Corpus of Carolingian Biblical Glossaries. A Research in Progress Report*, in: *Les manuscrits des lexiques et glossaires de l’Antiquité tardive à la fin du Moyen Age. Actes du Colloque international (Erice, 23-30 septembre 1994)*, cur. J. Hamesse, Turnhout, Brepols 1996, pp. 127-44, p. 140

27. STATIMQVE IESVS LOCVTVS EST EIS DICENS: HABETE FIDVCIAM, EGO SVM, NOLITE TIMERE: Quod primum uersabatur in causa, hoc curat  
 240 dicens: *Habete fiduciam*, et quod sequitur: *Ego sum*; nec subiungit quid sit: fecit ut ex nota uoce eum intellegerent; siue ut ipsum eum esse repeterent, quem locutum ad Moysen nouerant: *Haec dices filiis Israhel: Qui est, misit me ad uos.*

28. RESPONDENS AVTEM PETRVS DIXIT: | DOMINE, SI TV ES, IUBE ME  
 245 VENIRE AD TE SVPER AQVAS: | In omnibus namque locis ardentissimę fidei Petrus inuenitur et eodem ardore fidei, hic quasi manifeste dicit: Tu precipere et subito solidantur aque ac sic fiet corpus leue, quod per seipsum est graue. 49<sup>v</sup>  
 49<sup>r</sup>

HL  
 250 Quod uero ex omnium consistentium in nauis numero respondere Petrus audet et iuberi sibi <ut> super aquas ad Dominum ueniat precatur, passionis tempore uoluntatis suę designat affectum, tum cum solus retro ueniens et uestigiis Domini inherens contemptis saeculi, ut maris, motibus pari ad contemnendam mortem uirtute comitatus est, sed infirmitatem futurę temptationis timiditas  
 255 eius ostendit. Nam quamuis incedere ausus esset, submergebatur: per imbecilitatem enim carnis et metum mortis etiam usque ad negandi necessitatem coactus est. Sed proclamat et salutem orat a Domino: clamor iste penitentiae suę gemitus est. Nondum enim passo Domino in confessionem reuersus est et negandi ueniam  
 260 habuit in tempore Christo postea pro uniuersorum redemptione passuro. Quod autem trepidanti illi non uirtutem perueniendi ad se Dominus indulsit, sed manum extendit apprehensumque sustinuit, haec ratio est. Non erat quidem Petrus Domini sui indignus accessu, nam et temptauit accedere, sed et typicus in eo ordo seruat  
 265 us est. Non enim Domino, saeculi motus tempestatesque calcanti, quisquam passionis esse particeps poterat; solus enim passurus pro omnibus omnium peccata soluebat: nec socium ammittit, quicquid uniuersitati praestatur ab uno. Ita cum esset ipse redemptionis uniuersorum, erat enim Petrus ante redimendus, ad

---

242/243 Ex. 3, 14

---

239/243 ps. Beda Matth. col. 73B-C || 245/248 ps. Beda Matth. col. 73C ||  
 249/279 Hil. Matth. XIV 15, 1-18, 5

---

265/266 calcanti] calcandi, cum Weiss. 35 || 266 quisquam] quisquam ||  
 268 uniuersitati] uniuersitate

Vridine, uento urente.

Tav. II

om. P<sup>2</sup>; Vredine V B P<sup>1</sup>

Cf. Theodore, 338, 204, "Vridine ... id est flatu uenti urentis"; Rz, 146, 1, and gl. 437.

27. [Gn 41, 42: uestiuitque eum stola *byssina*]

Byssina, optima aegyptiaca lana.

Bissina, linea P<sup>2</sup>; Bissina V P<sup>1</sup> B; lina V P<sup>1</sup> B

Cf. Ezechiel 27, 7: "byssus uaria de Aegypto texta est tibi in uelum". The alternative reading *lina* (for *lana*) may reflect confusion in the sources about the composition of *byssus*, cotton or wool or linen. In fact, Pliny and Isidore identify it as linen.

28. [Gn 43, 11: modicum resinae et mellis et *styracis* et stactes et terebinthi et amigdalarum]

Plinius: Styracas, styrax arbor circa Casseum, Seleucie montem, nascens, citonio malo similis. Lacrimae ex austro iocundioris intus similitudo arundinis suco pregnans. In hanc circa canis ortum aduolant pennati uermiculi erodentes ob id scabie sordescit. Isidorus: Styrax, pinguis resina odoris iocundi humecta.

Plinius om. V P<sup>1</sup>; Plinius ... Isidorus om. P<sup>2</sup>; Styracis V P<sup>1</sup>; styrax om. P<sup>1</sup>; circacas-seum P; Seleusia V B Seleusine P<sup>1</sup>; mala V B P<sup>1</sup>; similis om. B P<sup>1</sup>; iocundioris] iucundiores V iocundiores P<sup>1</sup> B; erodentis V P<sup>1</sup> B; iucundi V P<sup>1</sup>

Pliny, *HN* XII, 25, 124; Isid., *Etym.* XVII, 8, 5. On the vocalism of *cionio* for *cotoneo*, see Lewis and Short, *Dictionary*, s. v. *Cydonia*. The reading *iocundioris*, a haplography of *iucundi odoris* is found in virtually all the early manuscripts of Pliny.

29. [Gn 43, 22: quis eam posuerit in *marsupiiis* nostris]

Marsupii, saccis, id est *setan* <*aib*>.

marsupiiis V P<sup>1</sup>; setanaib] setan P saetān V P<sup>1</sup> fetanon B om. P<sup>2</sup>; id est *add.* P<sup>2</sup>

*setanaib*: "(in) sacks". The editorial addition of the dative plural inflexion is supported by the contraction mark over final *-n* in V and P<sup>1</sup> (cf. Sg. 18b2, 21b9, *sill* for *sillaib*), and by the glossator's practice of making the glosses conform to the number and case of the lemma (see above, p. 49). B's *fetanon* may represent an erroneous expansion of the contraction mark over final *-n*, with misreading of initial (insular?) *s* as *f* (Stokes, *Thes. Pal.* 1: 2, note b, first read *fetan on*, but subsequently rescinded it, *ibid.*, 1: 715). *Setan* is otherwise unattested in Old Irish; Lambert ("Gloses", 212-13) leaves open the possibility that *fetan* (cf. Welsh *ffetan*) was the original reading, miscopied in the other manuscripts as *setan*. But since the latter occurs in both recensions of the glosses, there is no good reason for doubting its superiority. For P's *setan*, Lambert (*ibid.*, 210, 212) incorrectly gives *setan*. Cf. gl. 453. With the Latin gloss of Isid. *Etym.* XX, 6, 5

- Leuite autem deposuerunt arcam dei.<sup>1</sup>  
 fuerunt enim tunc ibi aliqui leuiteꝯ —  
 6, 15 [autem *fehlt* Sg. 295; arcam  
 fuerunt autem (*fehlt* Sg. 295) tunc  
 5 *PSg.* 9. 295]
- Ab urbe murata usque ad uillam. undi-  
 que ab hominibus congregabant<sup>2</sup> pecu-  
 niam de quibus uasa faciebant ut  
 proficeret omnibus dum una plaga  
 10 omnibus erat — 6, 18 [usque id  
 undique congregabant *PSg.* 9, murata  
 undique congregabant; de qua *Sg.* 295]
- Ad abel magnum<sup>3</sup> proprium nomen la-  
 pidis — 6, 18 [Ad iabel *P.* Usque  
 15 ad abel *Sg.* 9. 295; proprium *fehlt*  
*PSg.* 9. 295; et est terminus philisti-  
 norum et israel. usque ad illum enim  
 accipiebant pecuniam ab omnibus *fügen*  
*Sg.* 9. 295 *hinzu*]
- 20 Percussit autem dominus quia illicitum  
 erat uidere arcam nisi solis sacerdoti-  
 bus — 6, 19 [*Sg.* 295; dominus *fehlt*  
*PSg.* 9]
- De populo LXX uiros ciuitatis beth-  
 samitis — 6, 19 [uiros principes ciuitatis *Sg.*  
 25 295, uiros id principes ciuitatis beth-  
 samitis *PSg.* 9]
- Et L milia plebis uulgaris extra ciuitatem  
 — 6, 19 [Et *fehlt*; plebis uulgus  
 30 significat *ohne* extra ciuitatem *Sg.* 9.  
 295]
- Cariathaim<sup>4</sup> et gabaa ciuitates prope inter  
 se et ibi fuerunt leuiteꝯ — 7, 1  
 [Cariathiam *P.*]
- strum trahebant; tropi species est que 35  
 uocatur metonymia significat per effi-  
 cientem id quod fit *a*]
- Leuiteꝯ autem deposuerunt archam dei.  
 fuerunt enim<sup>5</sup> tunc ibi aliqui leuiteꝯ  
 — 6, 15 [*a*] 40
- Ab urbe murata<sup>6</sup> usque ad uillam. undi-  
 que ab<sup>7</sup> omnibus congregabant pecu-  
 niam de quibus uasa faciebant Ut  
 proficeret<sup>8</sup> omnibus dum una plaga  
 45 omnibus erat<sup>9</sup> — 6, 18 [erat omni-  
 bus *a*]
- At<sup>10</sup> abel magnum proprium nomen  
 lapidis — 6, 18 [*a*]
- Percussit autem dominus quia illicitum  
 erat archam dei<sup>11</sup> uidere<sup>12</sup> intactam<sup>13</sup> 50  
 nisi solis sacerdotibus — 6, 19
- De populo LXX uiros ciuitatis<sup>14</sup> beth-  
 samitis LXX uiros optimates<sup>15</sup> significat  
 — 6, 19 [*a*]
- Et L milia plebis<sup>16</sup> uulgares<sup>17</sup> extra ciui- 55  
 tatem — 6, 19 [*a*]
- Cariathiarim<sup>18</sup> et gabaa ciuitates prope  
 inter se<sup>19</sup> et ibi fuerunt leuiteꝯ —  
 7, 1 [*a*]

<sup>1</sup> Domini *Arev.* <sup>2</sup> vnde ab omnibus congregant *Arev.* <sup>3</sup> nagnum *Arev.* <sup>4</sup> Cariathiarim Cariatham *Arev.*, Cariathiarim *Vulg.* <sup>5</sup> *fehlt* *A* <sup>6</sup> munita *A* <sup>7</sup> ab *fehlt* *F*  
<sup>8</sup> proficerent *A* <sup>9</sup> erat omnibus *R* <sup>10</sup> Ab *F* <sup>11</sup> uidere arcam di *R.* dñi *A*  
<sup>12</sup> *fehlt* *FR* <sup>13</sup> *fehlt* *A* <sup>14</sup> ciuitatib; *A* <sup>15</sup> optimatibus *A* <sup>16</sup> *fehlt* *F*  
<sup>17</sup> uulgare *A* <sup>18</sup> Cariathiarim *I'* <sup>19</sup> se s̄ *A*

A	B	C	D
21000	046 044 RB	40	Go in libro ysaie prophetę!
21001	046 044 RB	41	Cvmerarium: hortum. in quo culcumeris crescit. bona herba ad manducandum. siue ad medicinam.
21002	046 044 RB	44	Vermiculus. Tinctura. ad similitudinem Vermis.
41003	046 044 RB	45	Commolitus: Exterminatus.!
21004	046 044 RB	46	Lunulas: Quas mulieres in collo habentide auro uel argento ad similitudinem lunę.!
21005	046 044 RB	48	Discriminalia. Vnde discernuntur crines. de auro uel argento. uel ere.
21006	046 044 RB	49	Periscelides: Armillas de argento.
21007	046 044 RB	50	Olfactoriola: Turibula modica de auro uel de argento que mulieres habent pro odore.!
21008	046 044 RB	53	Murenulas: Catenas de auro mirificel factas.
21019	046 044 RB	54	Mutatoria uestimenta: Alia meliora.!!
21010	046 044 VA	01	Theristra. subtilissima corona.
21011	046 044 VA	01	Fascia pectoralis uestis. que circa pectus uoluitur.!

## IN LIBRO SYRASSIRIM IDEST CANTICA CANTICORUM

1. Ubi per epithalamium carmen coniunctionem Christi et ecclesie mystice canit. Dictum autem canticum canticorum eo quod omnibus canticis preferatur que in scripturis sanctis habentur, sicut quedam in lege dicuntur sancta, quibus maiora sunt sancta sanctorum. Epithalamium idest nuptiale carmen dramatis. Drama enim dicitur ut in scenis agi fabula solet ubi diverse persone introducuntur.

2. [1,1] *Osculetur me osculo oris sui*. Ponamus ante oculos omne genus humanum ab exordio mundi usque ad finem mundi, totam videlicet ecclesiam unam esse sponsam que arras spiritali dono perceperat sed tamen sponsi sui presentiam querebat. Suspirans enim sancta ecclesia pro adventu mediatoris Dei et hominum ad patrem verba orationis facit, ut filium dirigat et sua illam presentia inlustret ut eidem ecclesie non iam per ora prophetarum sed suo ore allocutionem faciat.

- B 3. [3,6] *Aromata* species sunt pigmentorum.

4. [1,4] *Sicut tabernacula Cedar*. Abraham enim genuit Ismahelem de Agar et Ismahel inter ceteros genuit Cedar. Nam et tabernacula Cedar que est gens magna nigra sunt et ipsa gens Cedar nigredo vel obscuritas interpretatur.

1. ubi per epithalamium... sancta sanctorum = Isid VI 2,20 Epithalamium... introducuntur = Ruf prol. 61,5-6.19-20

2. = GregM 12,249ss.

3. = Ruf I 98,1

4-5. Abraham... genuit Cedar = App I 728 Nam et tabernacula... indecora nigredo = Ruf II 113,12ss. Contegabant... tabernaculi = App I 734

Sirasirim KV: Syrasirim B canticum KB canticorum *om.* K

1. epithalamium K: epitamium M qui B in lege *om.* M sancta] sanctorum *add.* M maiora] non *add.* M sancta sanctorum *om.* M dragma B dicitur] introductio *add.* F scenicis B solet fabula B

2. me *om.* B osculo oris sui] et cetera F ante *om.* K mundi *om.* VM mundi<sup>2</sup> *om.* FB arras] iam V spiritalis doni B: spiritalia dona V tamen sponsi sui *non legitur in* F (*eras.?*) presentia V hominis F patrem] dominum V orationis *om.* K diligat B et] ut BV illa M presentia illam F: illam K ut] et V idem K ora] opera B

4. et<sup>2</sup> *om.* B sunt] sed B obscurata FBM

5. *Sicut pelles Salomonis*. Sed et pelles Salomonis nigre sunt, nec ob hoc tamen tanto regi in omni gloria sua pellium visa est indecora nigredo. Contegebant enim ab estu et pluvia arcam altare et omnia utensilia tabernaculi.

- + M [5a. Aromata sunt queque flagrantis odoris India vel Arabia mittit. Nomen traxisse videntur siue quod aris inposita divinis invocationibus apta videantur, seu quod sese aeri inserere ac misceri probantur. Nam quod est odor nisi aer?]
- BM 6. [1,6] *Sodalium* idest amicorum vel domesticorum.
- M 7. [1,8] *Equitatu meo* alia editio *eque mee*. De hoc autem Pomponius in expositione huius operis dicit: habet ergo equos, habet et equites, habet et currus Dominus noster Iesus Christus, quibus vehitur magnus ille Helias propheta.
- M 8. [1,9] *Gene* idest mala que sub oculis sunt.
- M 9. *Monile* idest ornamentum ex gemmis quod solet ex feminarum pendere collo.
- M 10. [1,10] *Murenulas* idest catenulas quod fit ex auro quodam ordinis flexuosi. *Vermiculatas argento*. Interdum autem argenti et auri intextitur virgulis. Alia editio pro monilibus *redimicula* habet.
- M 11. [1,11] *Nardus* herba est spinosa sed odorifera, genera eius duo.

5a. Isid XVII 8,1

6. // SG 4

7. Habet ergo... propheta = App II 524ss.

8. // SG 6

9. = Isid XIX 31,12

10. < Isid XIX 31,14

11. Nardus... odorifera = SG 7 genera eius duo < Isid XVII 9,3

5. et *om.* KBV pelles Salomonis] ille F nec... tabernaculi *om.* M ne K pellium *om.* K arca V: et *add.* K

7. mee] me F ergo *om.* F habet et V: vel F: habet K: et B

9. *om.* B cum Is ex gemmis *om.* F

10. que V quedam K: quodammodo V argenti et auri] argento *corr.* argenti F alia *om.* F monibus K

- M 12. [1,12] *Fasciculus myrre*. Myrra arbor Arabie altitudinis quinque cubitorum similis spine.
- M 13. [1,13] *Botrus* genus uve.
- M 14. *Cypr̄i*: pre omnibus terris insula Cyprus mire magnitudinis botros uvarum gignere fertur. Aliter cyprus arbor est similis salice, habens flores miri odoris et botros.
- + V [14a. Item uva florens cyprus appellatur. Engaddi autem ager terra Iudea est, non tantum vineis quantum balsamis florens.]
- M 15. *Engaddi* fons edi. Significat autem in vineis Engaddi ubi est fons edi hoc est ubi multarum gentium nationes que vinee intelleguntur agnito creatore constructis conuenticulis credentium Christo habent in medio sui fontem edi, quod est sacrosancti baptismatis fons, ubi edi descendunt qui erant deputandi a sinistris ante tribunal iudicis aeterno igni tradendi et ascendunt agni immaculati qui a dextris iudicis congregentur aeterno regno donandi.
- M 16. [1,16] *Tigna domorum* idest ligna tecti *cedrina*: natura cedrorum arborum semper crescere fertur nec aliquando sentire senectam secundum illud psalmographi «Iustus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur». Quarum arborum sucus tante virtutis est ut diversa corporum membra sanet, vermes ulcerum necet et a muscarum aculeis peruncta corpora defendat.

12. = Isid XVII 8,4

14. Prae omnibus... fertur = SG 8 = App III 237ss. Aliter... botros = M set A<sup>I</sup> 32

14a. uva... appellatur = Ruf II 170,18 Engaddi... florens = Ruf II 170,24

15. = App III 254ss.

16. natura... defendat = SG 10 = App III 378ss.

12. fasculos K spine similis F

14. turis B insula *om.* K arbor est] arbores V salici V habent K florem V ut botrus V

15. Engathi F Engathi F est *inter lin.* K edi *om.* K agnitio F *a.c.* est *om.* F sacrosancto V: sacrasancta K *a.c.* deputanda F igne K qui a dextris iudicis congregentur *om.* K

16. ligna] trabes V sentire aliquando F senectam V: senectum B: senecta FK illud *om.* F psalmigraphi KB sicut cedrus] sicredrus K sicut... multiplicabitur] et cetera F ut] et F sanentur F: sanetur K verm̄is V ulceret K defendit B

- M 17. *Laquearia* que cameram subtegunt et ornant *cypressina*. *Cyparissus* grece dicitur quod caput eius a rotunditate in acumen erigitur, cuius lignum cedro pene proximam habet virtutem; templorum quoque trabibus aptum inpenetrabili soliditate nunquam enim oneri cedit. Sed ea qua in principio fuerat firmitate perdurat, habet enim iocundum odorem.
- M 18. [2,3] *Sicut malum inter ligna silvarum*. Idest malogranatum.
- M 19. [2,5] *Fulcite* munite, idest sublevate.
- BM 20. *Stipate* circumdate vel constipate.
- BM 21. [2,9] *Hinuli* filii cervorum.
- M 22. *Prospiciens per cancellos*. De hoc Pomponius ad Christum. Ipsi soli genua cordis flectendo cancellos faciamus.
- M 23. [2,12] *Tempus potandi* tempus sectionis.
- M 24. [2,13] *Grossus* fructus fici arboris in maturi inutiles.
- FBM 25. [2,15] *Demoliuntur* exterminantur.
- M 26. [2,17] *Donec aspiret dies*. Alia editio *donec respiceret*.
- BM 27. [3,7] *Ambiunt* circumdant.

17. quae cameram subtegunt et ornant = Isid XV 8,6 / XIX 12,1 *Cyparissus... odorem* =< Isid XVII 7,34 // SG 11

19. = SG 13

20. = SG 14

21. = Isid XII 1,21

22. Ipsi... faciamus = App IV 210s.

23 = SG 16

24. = SG 19

25. = App IV 642

17. *ciparissina* V *cypressus* KB: *ciparissus* V *grece* B *dicitur*] eo *add.* K *poene in marg.* K *virtute* F *trabibus om.* K *aptum* B *cum Is: altum* FKV *ea*] *soliditate add.* V *quam* F *fuerit* F *cum Is* *formata* F: *firmata* V

19. *fulcite*] *idest add.* B *idest*] vel BV *sublevate*] vel *levate* K

20. *constipite* K

21. *enuli* V *cervorum filii* KV

23. *putandi* F *tempus*] *idest* F

24. *inmaturi*] et *add.* B *inutilis* K: *sunt add.* V

26. *aspiceret* F *do* K *respiret* V: *dies add. et eras.* F

27. *ambigunt* F

- BM 28. *Ensis gladius*.
- M 29. [3,9] *Ferculum* lectum est quod portari potest, *reclinatorium*.
- M 30. [3,11] *Diadema* corona.
- M 31. [4,13] *Cypri cum nardo*. Cyprus insula, nardus herba aromatica sed spinosa ut supra.
- M 32. [4,14] *Crocus* genus herbae aromaticae est.
- M 33. *Fistula* calamus aromaticus.
- M 34. *Aloe* genus aromaticae arboris.
- M 35. [5,2] *Cincinnati crines*.
- BM 36. [5,6] *Pessulum* paxillum.
- M 37. [5,11] *Elate palmarum* folia palmarum quod eleventur sursum quia non pendent deorsum sicut aliarum arborum.
- BM 38. [5,14] *Eburneus* eboreus.
- M 39. *Saphyrus* gemma: colore ceruleus est cum purpura habens pulveres aureos numquam tamen perlucidus.
- M 40. *Iacinthus* idest gemma ceruleum colorem habens vel purpureum.

29. = SG 21 = M set A<sup>I</sup> 50

32-33. = SG 24-25

35-36. = SG 28-29

37. = M set A<sup>I</sup> 60 // SG 30

39. = Isid XVI 9,2

40. < Isid XVII 9,15

29. feculum K est om. B qui B reclinatorium om. B: sequitur vox erasa in KF

31. cipricum nardum FKV cyprum V insulam F nardum FKV herba] est add. K amaritica F ut supra om. B

32. grocus K genus inter lin. K aromaticae genus herba est F

34. aromatici KV

35. cicinni K: idest add. B

36. pessulam F

37. palmarum] idest add. B cum Milan A<sup>I</sup> elicientur V

39. colore om. K cum Is ceruleo BV est om. KB: et V cum purpura] purpureo V perlucidos V

40. iacinctus K: iacintus B vel] et B purpura F: purporeum a.c. K

- M 41. [6,8?] *Fratruelis* matertere filii sunt. Soror matris mee mihi matertera est.
- M 42. [6,12] *Sunamitis* nomen est et gentile.
- BM 43. [7,2] *Crater* vas ad bibendum cum duabus ansis.
- M 44. [7,4] *Nasus tuus sicut turris Libani que respicit contra Damascum.* Narrat historia regum domum in Libano a Salamone edificatam in qua non incongrue opinamur potentissimum regem in magna laetitia constitutum propter dilectionis aspectum turrim altissimam construxisse que respiceret Damascum civitatem.
- M 45. [7,5] *Caput tuum sicut Carmelus.* Hunc autem Carmelum Pomponius fluvium esse dicit.
- M 46. *Et coma capitis tui sicut purpura regis iuncta canalibus.* Alia editio *et ornatas capitis tui sicut purpura, rex elatus in transcursibus.*
- BM 47. [7,12] *Mandragora* herba est cuius radix per omnia absque capite humanum corpus deformat.

41. < Isid IX 6,14

43. // Beda IV 7,94

44. = SG 36

45. = SG 37 < App X 420

47. = App XI 154

41. *fratruelis*] idest *add.* B filius B matris mee soror KV mihi *om.* K materra K sunt... est *om.* B

42. *solamitis* KB: unum *add.* V et est V nomen... gentile *om.* B

43. *grater* F

44. *libono*<sup>2</sup> K salomone KB: salomonem V: constitut *add. et exp.* K opinantur V letitiam K constitutum K dilectionem aspecuts B: dilectionem V

45. *fluviu* K

46. et *om.* B *vincta* BV *canellibus* V *re-eras.* F *datus* BF *transcurribus cum - cur-eras. in* F *rex elatus in transcursibus om.* V